DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre, 149. Tel. 67.121, 63.521, 61.460, 67.845
ABBONAMENTI: Un anno . . . L. 5.000
Un semestre . . . » 2.600
Un trimestre . . » 1.350
Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795

PUBBLICITÀ: mm. colonna Commerciali Cinema 150 Domenicale 150 Echi spettacoli 150 Cronaca 160 Necrologia 130 Finanziaria Banche 200 Legali 200, più tasse governative Pagamento anticipato Rivolgersi SOC. PER LA PUBBLICITÀ IN ITALIA (SPI) Via del Parlamento 9, Roma Telef. 61 372 63 694 e sue Succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Grazie agli "Amici dell'Unità" che domenica hanno diffuso in tutta Italia un milione e mezzo di copie!

ANNO XXVIII (Nuova Serie) N. 18 | MARTEDI' 23 GENNAIO 1951 ★ | Una copia L. 20 - Arretrata L. 25

IL DISCORSO DI SCOCCIMARRO PER IL XXX ANNIVERSARIO DEL P. C. I.

Da Livorno s'è levato alto l'appello alla lotta per la pace e la salvezza d'Italia

"Non si governa oggi il Paese contro le classi lavoratrici!" - Le celebrazioni del 21 gennaio in tutta Italia - "L'Unità" domenica ha diffuso ben 1.478.566 copie!

Domenica è stato celebrato in una atmosfera di grande entusiasmo il XXX anniversario della fondazione del PCI. Manifestazioni popolari hanno avuto luogo in ogni città, in ogni paese, in ogni frazione d'Italia.

A Roma, di fronte a un foltissimo pubblico che gremiva in ogni ordine di posti il teatro Adriano, ha parlato il compagno Edoardo d'Onofrio, membro della Segreteria del Partito.

A Livorno, al teatro Goldoni, ha preso la parola il compagno Mauro Scoccimarro. In altra parte del giornale diamo la cronaca della indimenticabile giornata vissuta da Livorno per celebrare il 21 gennaio. Levatosi a parlare alle ore 17,20 alla tribuna del «Goldoni», Scoccimarro ha pronunciato il seguente discorso:

A voi compagni e lavoratori di Livorno, compagni qui convenuti in rappresentanza delle Federazioni comuniste, delegati dei partiti comunisti fratelli, a voi tutti io porto il saluto della Direzione del Partito e quello personale del compagno Togliatti.

E' con giusto orgoglio che noi possiamo dire oggi che in questi trent'anni di lotta mai un solo momento il Partito comunista è venuto meno all'impegno preso. Questa è la migliore garanzia per l'avvenire. La rievocazione del passato è per noi sprone ed insegnamento per le future lotte. Tutta la storia del nostro Partito è una continua e implacabile lotta contro la reazione; è una storia che si illumina di esempi insuperati di eroismo e di spirito di sacrificio. E' una lotta che è stata scritta col sangue di tanti nostri compagni e fratelli caduti. Noi oggi li vogliamo tutti ricordare perchè li sentiamo tutti qui con noi, intorno alle nostre bandiere.

Trent'anni fa è sorto qui, a Livorno, il Partito Comunista. Esso è sorto dal travaglio di una crisi profonda nella quale era precipitato il Paese dopo la prima guerra mondiale. Si direbbe che la storia abbia fatto sorgere dalla stessa crisi lo strumento capace di risolverla: il Partito Comunista Italiano.

Negli anni immediatamente dopo la prima guerra mondiale nuove forze politiche sociali sono comparse sulla scena politica. Gli operai delle industrie e dell'agricoltura, attraverso la guerra, avevano maturato una coscienza politica, una consapevolezza dei bisogni del popolo italiano fino allora sconosciuti. La vecchia struttura politica ed economica della società italiana non rispondeva più alle nuove condizioni obiettive. Dalle grandi masse popolari veniva una spinta nuova e vigorosa per una riforma della vecchia struttura. I vecchi gruppi dirigenti, sordi ad ogni voce innovatrice si irrigidivano nella difesa dei vecchi privilegi, negando ogni riforma.

In questo contrasto stava la radice profonda della crisi degli anni 1920-21-22. La vecchia democrazia conservatrice non reggeva più: scricchiolava da tutte le parti. Le forze conservatrici borghesi, asserragliate sui vecchi ordinamenti in difesa dei loro privilegi riuscivano, sì, ad impedire le riforme sociali necessarie per soddisfare ai bisogni del popolo, ma non riuscivano più a far valere il monopolio economico e politico che era nelle loro mani. D'altra parte le forze socialiste, non riuscirono ad esprimere in modo adeguato le necessità di quel momento: non seppero far sprigionare dalle forze in movimento tutto ciò che esse potevano dare.

Di qui la scissione, la nascita del PCI.

Quali esperimenti ci indussero ad abbandonare il partito socialista ed a costituire il partito comunista? Anzitutto la necessità di eliminare dal partito e dalla classe operaia ogni forma di opportunismo social-democratico per assicurare lo sviluppo del movimento operaio e il suo successo. Era giusta tale esigenza? Sì, lo dimostrano i fatti. Basta vedere fino a qual punto siano affondati nel pantano dell'opportunismo i social-democratici al seguito di Saragat e compagni, schierati oggi a fianco delle forze conservatrici e reazionarie, e peggio ancora al servizio dell'imperialismo straniero contro l'indipendenza del nostro paese.

Il PCI ha conquistato la maggioranza della classe operaia mentre i social-democratici si sono ridotti ad una forza politica di infimo ordine, al servizio di un governo clericale.

Un secondo motivo sorgeva dalla necessità della lotta di quel momento. Il fascismo in quei giorni accendeva le prime fiamme della guerra civile. Era urgente fargli fronte in tutti i campi. Era necessario far un tentativo per sbarrare la via alle forze reazionarie che si scatenavano contro il movimento operaio. Noi comunisti non siamo riusciti ad impedire l'avvento del fascismo, malgrado l'eroismo della nostra lotta. Però abbiamo salvato l'onore del proletariato italiano; e abbiamo posto allora le premesse per divenire quello che oggi siamo. Vi era anche un terzo motivo ed era un senso di rivolta morale contro l'opportunismo dilagante nel vecchio PSI.

Queste esigenze sorgevano dalle esperienze delle grandi lotte politiche e sociali del dopoguerra. Su quelle esperienze aveva gettato una gran luce la vittoriosa rivoluzione russa; la rivoluzione socialista che annunciava l'inizio d'un mondo nuovo e faceva battere più forte il nostro cuore di combattenti fedeli della classe operaia e del socialismo. Sorse così, 30 anni fa, il PCI.

Quando noi uscimmo da questo teatro, in una grigia mattina d'inverno, molti giudicarono che la nostra azione era un'avventura giovanile che in pochi mesi sarebbe svanita. Costoro devono ormai essersi ravveduti da un pezzo...

Una nuova conferma della giustezza della richiesta da noi fatta a Livorno di allontanare gli opportunisti social-democratici è data dal 29. Congresso del PSI tenutosi in questi giorni, dal quale abbiamo salutato con gioia il messaggio augurale. Dopo l'uscita dal Partito socialista degli ultimi residui socialdemocratici, esso ha preso uno slancio e uno sviluppo che ha sorpreso, meravigliato e posto in grave imbarazzo tutti coloro che ne avevano decretato la fine.

Ed è veramente significativo che noi comunisti, proprio qui dove si compì la scissione, possiamo oggi salutare e riaffermare la unità di azione col PSI; che assicura l'unità della classe operaia, condizione essenziale di future vittorie. E' vero che la polemica di 30 anni fa appartiene al passato, e noi oggi guardiamo all'avvenire. Ma dalla esperienza del passato noi dobbiamo trarre gli insegnamenti per l'avvenire. E l'insegnamento che ci viene sulla natura e sulla funzione dell'opportunismo socialdemocratico oggi è comune a comunisti e socialisti. Noi ricambiamo il saluto fraterno del 29. Congresso socialista che oggi si chiude con l'augurio al PSI di sempre nuovi e maggiori successi.

La storia del nostro partito coincide col periodo più drammatico della storia dell'Italia moderna: la crisi del dopoguerra, la tirannia fascista, la guerra fascista, la disfatta, l'invasione, la guerra civile, la catastrofe nazionale. Questa è stata la storia d'Italia degli ultimi 30 anni. Fin dal suo primo sorgere il PCI ha dovuto affrontare una situazione estremamente difficile. La reazione si scatena con violenza inaudita: si incendiano e si distruggono le Camere del Lavoro, le Cooperative e tutte le organizzazioni operaie. Le Amministrazioni comunali socialiste vengono sciolte e disperse con la violenza. Si assassinano i militanti della classe operaia. I fascisti potevano incendiare, uccidere senza che nessuno li disturbasse. I ceti reazionari finanziavano lo squadrismo fascista. Lo Stato democratico stava a guardare. Peggio ancora: aiutava la violenza fascista. Bisognava combattere con le armi alla mano per difendere le organizzazioni e i diritti dei lavoratori. In questa lotta i

(Continua in 5. pag. 7. colonna)

1.478.566 copie

Le quattro edizioni de «l'Unità», nella giornata di domenica 21 gennaio hanno complessivamente tirato un milione e 478.566 copie. L'obiettivo fissato dal Comitato nazionale è stato brillantemente raggiunto.

Viva il P.C.I.! Viva il giornale di Gramsci e Togliatti!

Il Comitato nazionale degli «Amici dell'Unità»

Dichiarazioni di Longo e Secchia di ritorno dall'Unione Sovietica

Il compagno Togliatti è in buonissime condizioni di salute
I lavori preparatori del VII Congresso e la situazione politica

Il Congresso del P. S. I. rafforza la direzione unitaria

Ieri mattina sono rientrati a Roma, di ritorno da un rapido viaggio nell'Unione Sovietica, i compagni Luigi Longo e Pietro Secchia, vice segretari del Partito. Abbiamo potuto incontrarli nell'ufficio di Longo e avere con loro una breve conversazione. Naturalmente, per prima cosa, abbiamo chiesto notizie del compagno Togliatti.

— Puoi dire ai lettori de *l'Unità* — ci ha risposto Longo — che lo abbiamo trovato in buonissime condizioni di salute ed abbiamo potuto vedere come il periodo di convalescenza e di riposo assoluto in Unione Sovietica gli abbia visibilmente giovato. Egli ci ha incaricato di trasmettere il suo saluto cordiale a tutti i compagni e alle organizzazioni che in questi giorni celebrano il XXX Anniversario della fondazione del Partito.

— Le ragioni del vostro viaggio? — abbiamo chiesto a Longo e Secchia.

— Abbiamo informato Togliatti sull'andamento dei lavori preparatori del Congresso nazionale del Partito e sul lavoro che ci resta da compiere. Concretamente abbiamo discusso con lui la data di convocazione del Congresso. Naturalmente abbiamo colto l'occasione per informare largamente Togliatti sulla situazione politica italiana.

Togliatti è stato soddisfatto dell'azione del Partito e dell'andamento della preparazione del Congresso, cui egli attribuisce evidentemente un'importanza particolare per gli gli sviluppi della lotta diretta a salvare la pace del nostro Paese.

— Come giudica Togliatti la situazione italiana?

— Molto interessante — ha risposto Longo ed ha aggiunto: — Ma su questo punto io non ho che da rimandarti all'editoriale che egli ha scritto per *l'Unità* in occasione del XXX Anniversario del Partito. O tu vuoi farmi un'intervista in piena regola? Purtroppo non c'è tempo oggi per un'intervista.

I compagni avevano ricevuto da poco tempo la tragica notizia della morte di Barontini, il popolare «Dario», abbiamo compreso e ci siamo alzati. Salutando abbiamo tentato ancora un accenno alle fandonie scritte sul viaggio di Longo e di Secchia dalla stampa governativa ed ai titoli «gialli», che trasparivano dalla massa dei giornali della settimana ammucchiati sul tavolo di Longo. Secchia ha avuto un gesto di noncuranza e di disprezzo: «Sciocchezze che non ingannano più nessuno. Bisogna dire che questa gente davvero non ha più argomenti, se è costretta a ridursi a tali scemenze».

Domenica, intanto, si è concluso a Bologna, con l'elezione della nuova direzione, il XXIX Congresso del partito socialista. La nuova direzione del PSI risulta così composta: Nenni, Cacciatore, Morandi, Lizzadri, Corona, Elena Caporaso, Azzo, Toni, Vecchietti, De Martino, Malagugini, Luzzatto, Matteucci, Pertini, Sansone, Targetti, Mazzali, Santi, Lussu, Panzieri, Tolloy e Valori. Tutti i componenti della nuova direzione — meno gli ultimi cinque — facevano parte della precedente direzione, dalla quale sono stati esclusi Lelio Basso, Laura Conti, Bottai, Giua e Trebbi. La direzione è stata eletta all'unanimità meno due voti, dopo che Nenni aveva spiegato il motivo delle varie sostituzioni e sottolineato la necessità che la nuova direzione conservasse e accentuasse, rispetto alla precedente, il carattere di omogeneità e unitarietà.

Nel suo intervento conclusivo Nenni ha sottolineato anche l'importanza del Congresso, rilevando con compiacimento come per la prima volta, negli ultimi anni, un Congresso socialista non si sia trovato di fronte al problema dei rapporti con i comunisti, avendo compreso come questo problema non sia altro che quello dei rapporti con la classe operaia. «Noi — ha detto Nenni — l'abbiamo risolto compiendo un atto di umiltà che consiste nell'accettare di essere espressione della classe operaia».

Al termine dell'intervento conclusivo di Nenni sono state approvate dal Congresso varie norme statutarie.

Il Congresso, infine, ha approvato un appello al Paese in cui si riassume l'orientamento politico emerso nel corso della discussione. L'appello fa una analisi della situazione italiana e afferma: «*a*) nessuna minaccia all'indipendenza e alla sovranità dell'Italia è venuta nè può venire dall'URSS e dai paesi di democrazia popolare; *b*) la guerra non è nè fatale, nè inevitabile; *c*) esiste un punto di incontro per una azione comune con tutte le forze schiettamente nazionali e democratiche».

Il punto di incontro, secondo lo appello, può trovarsi: 1) in una politica estera di neutralità dello Stato che restituisca all'Italia la sua indipendenza con la denuncia del Patto Atlantico; 2) una politica interna che garantisca il rispetto della libertà e l'osservanza della Costituzione; 3) una politica economica di difesa degli interessi delle grandi masse popolari, la nazionalizzazione dei grossi monopoli industriali e la riforma agraria.

Per quanto riguarda la tattica da adottare nelle prossime elezioni amministrative, il Congresso ha deciso che: *a*) nei Comuni ove si applichi il sistema maggioritario semplice vengano presentate liste uniche con i comunisti e indipendenti di sinistra; *b*) nei Comuni ove si applicherà il sistema dello apparentamento le liste del P.S.I. si apparentino con quelle del P.C.I. e con le altre liste di candidati democratici. Nei casi in cui si prospettasse la necessità di un unico blocco elettorale di tutta la sinistra saranno risolti dalle Federazioni provinciali di intesa con la direzione del partito; *c*) per le elezioni provinciali in ciascun collegio dovrà essere presentato un unico candidato socialista, comunista o indipendente di sinistra.

Alla presenza di Stalin Pospelov ricorda Lenin

MOSCA, 22. — Ieri si è svolta al teatro «Bolscioi» una solenne commemorazione del 27. anniversario della morte di Vladimiro Ilic Lenin, da parte del Comitato Centrale del Partito Comunista (b) dell'URSS, del Comitato regionale di Mosca del Partito Comunista (b) dell'URSS e del Comitato cittadino, dei Presidium del Soviet Supremo dell'URSS

Sul palco della presidenza erano G. Stalin, V. Motolotov, G. Malenkov, L. Beria, K. Voroscilov, L. Kaganovic, A. Andreiev, N. Kruscev, A. Kossigin, N. Severnik, M. Suslov, P. Ponomarenko e M. Sckiriatov.

Severnik, Presidente del Presidium del Soviet Supremo dell'URSS, ha inaugurato con un breve discorso la riunione commemorativa. Egli ha dato quindi la parola a Pospelov, direttore dell'Istituto Marx-Engels-Lenin.

La relazione di Pospelov ha messo in luce come Lenin avesse già minutamente analizzato e fortemente denunciato i metodi di banditismo degli imperialisti americani, che oggi vengono conosciuti da tutto il mondo. Citando gli scritti di Lenin, Pospelov ha passato in rassegna gli atti di aggressione compiuti dagli Stati Uniti contro lo Stato sovietico, fin dai primi anni della vita di esso. L'oratore, a conferma della politica di pace sempre svolta dall'URSS, ha citato la risposta che Lenin diede, sugli ostacoli che impedivano una pace con l'America: «Nessun ostacolo, da parte nostra. L'imperialismo, da parte dei capitalisti americani».

Infine, Pospelov ha citato le parole profetiche di Lenin: «L'imperialismo americano è una bestia altrettanto selvaggia dell'imperialismo tedesco... E diciamo con assoluta certezza che questa bestia rapace cadrà nell'abisso, come la bestia imperialista tedesca ha già fatto».

L'assemblea ha tributato una calorosa ovazione alle parole di Pospelov.

LA TRAGICA SERIE DELLE VALANGHE SULLE ALPI

Le vittime della "morte bianca" hanno superato le duecento

La sciagura ha colpito dopo i versanti Svizzero ed Austriaco anche l'Italia e la Francia - Diciannove morti in Valtellina e Alto Adige

GINEVRA, 22. — Il numero ufficialmente accertato dei morti in Svizzera e in Austria, come conseguenza della impressionante serie di valanghe, si avvicina stasera alla cifra di 200, mentre nuovi disastri vengono segnalati a tarda sera da tutte le provincie alpine austriache.

Il numero delle vittime è peraltro in continuo aumento poichè continuano a pervenire notizie di altre valanghe.

Numerose case nelle vallate dove ha infierito «la morte bianca», sono ancora abbandonate dagli abitanti che fuggirono sabato scorso al sopraggiungere delle prime ferali notizie.

Oltre ad un numero imprecisato di piccoli villaggi alpini, circa trenta località abbastanza grandi delle province del Tirolo, del Salisburgo, e della Stiria Superiore sono tagliate fuori dal resto del mondo.

Nella provincia di Salisburgo numerose nuove valanghe sono precipitate a valle nel corso della notte trascinando enormi cumuli di neve di detriti. In molti punti le linee telefoniche sono state interrotte e si ignora la sorte di diversi villaggi situati nelle zone più impervie. Una nuova minaccia si va delineando, se dovesse verificarsi un disgelo: quella di un'inondazione.

Nel Tirolo ed in Carinzia in questo solo pomeriggio cinque fattorie sono state praticamente sepolte dalla neve e tutti gli occupanti sono morti. Il fenomeno sta assumendo proporzioni sempre più impressionanti e l'osservatorio di Innsbruck prevede per domani accresciuto pericolo [illegible] valanghe. Innsbruck è questa sera senz'acqua a causa di una valanga che ha distrutto il principale serbatoio dell'acquedotto.

Migliaia di turisti italiani inglesi e di altre nazionalità fanno parte delle 45.000 persone che le valanghe e le nevicate hanno bloccato in numerosi centri alpini.

Anche in Alto Adige, si è abbattuto un impressionante numero di valanghe, causate dallo scirocco e dal bel tempo di questi ultimi giorni.

Il bilancio è quanto mai tragico: almeno 12 persone sono rimaste uccise, alcune decine ferite, molte case distrutte, molti capi di bestiame morti, varie decine di milioni di danni.

Le comunicazioni ferroviarie per il Brennero sono state interrotte per molte ore e la strada per l'Austria attraverso lo stesso passo è tutt'ora bloccata. Le comunicazioni stradali e telefoniche non funzionano per diverse valli.

L'opera di soccorso è resa assai difficile dalla mancanza di comunicazioni. Carabinieri, Finanzieri, Alpini e volenterosi, partecipano alle operazioni di salvataggio spostandosi con gli sci.

A questi morti vanno aggiunti altri sette e due feriti, dei paesi dell'Alta Valtellina, colpiti anche essi dalla orrenda sciagura.

Sulle cause del fenomeno, si apprende che, nello scorso dicembre, le Alpi si coprirono di uno strato di neve di circa un metro, che più tardi cristallizzò e divenne solida. La scorsa settimana, su questa superficie ghiacciata e liscia cadde abbondantemente e incessantemente neve molto farinosa e leggera. Subito dopo si ebbero tormente di neve e di vento, che, sulla base di neve farinosa, ammassarono grossi cumuli di altra neve umida e pesante, profondi fino a due metri.

Il balzo di un camoscio o di un daino o, più semplicemente, una raffica di vento, è sufficiente in questi casi a provocare una valanga anche piccola, che, rotolando dagli alti pendii giunge a valle trasformata in un enorme masso di neve, di pietrame e di alberi sradicati.

Il dito nell'occhio

Ritratto di generale

Il generale Ridgwy è l'ultimo, in ordine di tempo, di quei cani rabbiosi che vogliono a tutti i costi gettar la bomba atomica in qualche posto. Non conosciamo di persona il generale Ridgwy, ma le agenzie di stampa americane si incaricano di farcene un gustoso ritratto. «Il generale Mac Arthur ha parlato ai corrispondenti — scrive la *U. P.* — nella sala delle conferenze dell'VIII Armata. Egli era accompagnato dal comandante della VIII Armata, tenente generale Matthew Ridgwy, che era in uniforme da paracadutista e portava una bomba a mano sopra ogni tasca del giubotto».

«Bombe a man — carezze di pugnal». *Era una canzone delle squadracce fasciste, e potrebbe essere lo inno di guerra del generale. I deputati di Mussolini si presentavano alla Camera con la pistola nel taschino, il generale giocherella con le bombe a mano. Eleganza e signorilità, all'insegna della Decima Mas.*

Ma forse le bombe a mano erano scariche. Sentite questa: «Dopo la cattura dell'importante posizione strategica il generale Ridgwy ha esclamato: — Ho comandato io stesso la compagnia che si è impadronita or ora di quella altura. Ma questo avveniva parecchi anni or sono».

Il fesso del giorno

«L'attacco viene due giorni prima della luna piena, il momento più favorevole per l'offensiva cinese, sia per ragioni pratiche che mistiche. La venerazione per la luna è proverbiale, e si nota che ogni movimento da essi iniziato ha luogo coi pleniluni, o quasi». *Da una notizia della agenzia U.P.*

ASMODEO

UN GRAVE LUTTO DEL POPOLO ITALIANO

ILIO BARONTINI morto tragicamente

Il Partito comunista inchina le sue bandiere dinanzi alla salma del valoroso combattente che dedicò la sua vita alla classe operaia e alla libertà

La Direzione del Partito Comunista Italiano annuncia con grande dolore al Partito, alla classe operaia, ai lavoratori, ai partigiani e a tutti i combattenti per la libertà la tragica morte del compagno Ilio Barontini, senatore della Repubblica, membro del C. C. del Partito, segretario della Federazione Comunista di Livorno, perito in un incidente automobilistico, ieri, 22 gennaio, assieme al compagno Leonardo Leonardi della Segreteria del Comitato federale livornese.

La morte priva il nostro Partito e la classe operaia di uno dei suoi migliori dirigenti, di uno dei più eroici combattenti contro il fascismo per la libertà e l'indipendenza della Patria.

Di fede incrollabile, pieno di energia e di iniziative, organizzatore avveduto e trascinatore di uomini, il compagno Ilio Barontini seppe sempre assolvere, con rara intelligenza e notevoli successi, tutti i compiti che il Partito gli affidò durante la sua lunga vita di militante.

Dei suoi sessant'anni di vita, quarantacinque sono stati dedicati ininterrottamente alla causa del popolo.

Entrato nel 1905, a solo quindici anni, nel movimento giovanile socialista d'allora, il compagno Ilio Barontini partecipò, prima e durante la prima guerra mondiale, a tutte le lotte della classe operaia e dei lavoratori della sua Toscana in difesa del lavoro, della libertà e della pace.

Fu, al Congresso di Livorno, tra i fondatori del P.C.I.; combattè arditamente contro le bande fasciste; ferroviere, fu organizzatore e animatore del sindacato di categoria: licenziato dalle Ferrovie dello Stato continuò la lotta per la libertà alla testa della Federazione livornese del Partito Comunista e della locale Camera del Lavoro.

Denunciato ed arrestato più volte, venne deferito, nel 1927, al Tribunale Speciale fascista. Scontati tre anni di carcere, il compagno Barontini riprese immediatamente con ardore l'attività illegale comunista.

Nel 1931, per ordine della Direzione del partito, il compagno Barontini emigrò in Francia dove continuò a lavorare in direzione dell'Italia, per organizzare la resistenza popolare al fascismo. Nel 1933 passò a lavorare nell'Unione Sovietica dove pure si distinse altamente nella produzione e nel lavoro politico tra gli emigrati italiani.

Iniziata l'aggressione fascista contro la Repubblica popolare spagnola, il compagno Ilio Barontini fu tra i primi ad accorrere in terra di Spagna per portarvi il suo prezioso contributo militare e politico. Commissario politico del battaglione Garibaldi, ne fu l'effettivo animatore e organizzatore. A Guadalajara, in assenza del comandante del Battaglione, egli assunse anche il comando militare dei garibaldini che portò a clamorosa vittoria la quale riscattò, davanti al mondo l'onore e il valore militare di nostra gente, avviliti ed infangati dalle legioni fasciste. Promosso a commissario di Brigata e poi di Divisione, egli sempre si distinse per coraggio, per capacità e per generoso spirito di sacrificio e di solidarietà.

Dal 1938 al 1940 il compagno Barontini diede ancora prove superbe del suo valore e della sua devozione alla causa della libertà e dell'indipendenza di tutti i popoli.

Dal 1940 al 1943, sotto l'occupazione tedesca, il compagno Ilio Barontini fu l'iniziatore e l'organizzatore, nella Francia meridionale, del movimento della Resistenza e, in particolare, dei gruppi F.T.P., Patrioti Franchi Tiratori, tra gli emigrati italiani e stranieri. Le azioni più audaci in quel periodo, contro l'occupante tedesco, furono organizzate e dirette e molte eseguite personalmente del compagno Barontini.

Rientrato in Italia nel 1943, il compagno Ilio Barontini mise subito a disposizione dell'organizzazione militare del Partito la sua vasta esperienza. Fu egli che in poche settimane organizzò in Piemonte, Lombardia, Emilia, Liguria, Veneto, Toscana le prime formazioni gappiste, le dotò di armi e di depositi, le lanciò ai primi clamorosi attacchi contro l'occupante tedesco. Dall'inizio del 1944 il compagno Ilio Barontini, sotto il nome di «Dario» fu il comandante per tutta l'Emilia delle «Brigate d'assalto Garibaldi» e poi capo del Comando regionale Emilia-Romagna del C.V.L.

In questa qualità egli partecipò direttamente alla grande battaglia di Porta Lame a Bologna e a quella di Monte Formio a Modena. Nell'aprile del 1945 il compagno Ilio Barontini alla testa dei suoi uomini liberava Bologna e, liquidata ogni resistenza tedesca e fascista, la consegnava alle truppe alleate sopraggiunte.

Dopo la liberazione, Ilio Barontini ripigliò il suo posto di dirigente della Federazione di Livorno e fece di essa una delle organizzazioni più efficienti e più combattive di tutto il Partito. Fu consultore, deputato alla Costituente, senatore. Al recente Congresso della sua Federazione ne fu riconfermato, per acclamazione. Segretario.

Il Partito Comunista Italiano inchina la sua bandiera di lotta davanti alla salma di questo suo grande ed eroico dirigente ed addita la sua vita di militante e di combattente come esempio a tutti i compagni, a tutti i democratici, a quanti lottano per la pace, per la libertà, per il benessere del popolo e l'avvenire della Patria.

La Direzione del Partito Comunista Italiano

Il mortale scontro a 9 Km. da Firenze

Nel tremendo sinistro automobilistico hanno perduto la vita anche i compagni Frangioni e Leonardi

FIRENZE, 22. — Stamane, nel corso della seconda giornata del Congresso provinciale della Federazione comunista fiorentina, una terribile notizia veniva comunicata ai congressisti raccolti nel teatro Niccolini: il compagno senatore Ilio Barontini, segretario della Federazione livornese del P.C.I., aveva perduto la vita in un incidente d'auto. La stessa tragica sorte era toccata al compagno Leonardo Leonardi, membro della Segreteria della Federazione e consigliere comunale. Dall'incidente uscivano gravemente feriti il consigliere comunale e membro della Segreteria della Federazione livornese, compagno Otello Frangioni, il compagno Franz Marek, membro dell'Ufficio Politico del Partito comunista austriaco che aveva assistito ieri a Livorno alla celebrazione del 30. anniversario del PCI, e l'autista Nello Fallani. Nella tarda notte ai due gravissimi lutti un terzo se ne aggiungeva: anche il compagno Otello Frangioni è deceduto in seguito alle gravi ferite riportate all'Ospedale di San Giovanni di Dio a Firenze.

Il tragico incidente era accaduto in località Piscetto, a 9 chilometri da Firenze, mentre l'auto della Federazione comunista livornese, una 1100 a sei posti targata LI 11808, si dirigeva nella nostra città per dar modo al compagno Barontini e agli altri di portare il saluto dei comunisti livornesi al Congresso della Federazione fiorentina del P.C.I.

Tuttavia solo nelle prime ore del pomeriggio era possibile conoscere le conseguenze della grave sciagura. L'auto della Federazione livornese si era scontrata con un pullman della SITA e Barontini e Leonardi erano morti sul colpo per la frattura della base cranica. Il ferito più grave appariva subito il compagno Otello Frangioni il quale nonostante sia stato sottoposto ad un immediato intervento chirurgico è deceduto nella nottata: egli aveva riportato infatti una vasta ferita al cranio e alla regione occipitale, la lussazione, con sospetta frattura, del gomito sinistro, la sospetta frattura della colonna lombare e stato di choc traumatico. Franz Marek presentava la frattura del femore destro, ferite lacero-contuse alla fronte e abrasioni multiple (90 giorni); l'autista, compagno Nello Fallani, era uscito dall'incidente con la rotula sinistra fratturata, con fratture multiple delle coste, ferite lacere multiple al viso e alle labbra (40 giorni).

Ecco la ricostruzione dell'incidente. L'autista Fallani, giunto in località Piscetto provenendo da Livorno, si trovava la visuale coperta da un grande carro trainato da buoi. Il Fallani, al cui fianco era il sen. Barontini, azionava alzandola a sinistra la freccia luminosa di direzione, per dar modo a chi eventualmente fosse stato dietro alla sua 1100 di capire che l'auto stava per sorpassare il carro. Lo autista, tuttavia, non si era accorto che in senso contrario al suo veniva il pullman Fiat 686, 47741, FI, della SITA, in servizio tra Firenze e S. Croce sull'Arno, guidato da Vittorio Tocchini da Fucecchio, recante a bordo i passeggeri e il fattorino Boris Vivaldi. Lo scontro era inevitabile. Il pullman investiva violentemente e trascinava per circa venti metri l'auto

L'investimento dell'auto era avvenuto sul lato sinistro perchè, sia

Ilio Barontini

il Tocchini sia il compagno Fallani, quando si sono accorti che non c'era più tempo per evitare lo scontro, si sono tratti tutti e due sulla rispettiva destra: il Tocchini rasentando il ciglio della strada e il compagno Fallani cercando di tenersi il più possibile accosto al carro trainato dai buoi. Ma la manovra non servì a nulla. Qualche secondo dopo i primi accorsi dovevano constatare che l'auto era un informe ammasso di lamiera, da cui era necessario estrarre al più presto i feriti che giacevano inanimati all'interno. Le prime cure, nonostante la premura, riuscivano vane e inadeguate: i compagni Barontini e Leonardi giungevano cadaveri all'ospedale, dove erano stati trasportati dalle ambulanze della «Fratellanza» di Scandicci.

La ferale notizia veniva intanto comunicata alla moglie, alla mamma e al bambino di Leonardi; anche la mamma e la moglie di Leonardi giungevano, nel pomeriggio, a Firenze, mentre a Livorno usciva un'edizione straordinaria della «Gazzetta»; un manifesto listato a lutto veniva affisso immediatamente, e subito venivano convocati il Consiglio delle Leghe e l'attivo straordinario della Federazione.

Un'ondata di commozione e di profondo cordoglio si è sparsa in pochi minuti per l'intera città e nella provincia dove il compagno Ilio Barontini era circondato dallo amore, dalla devozione, dall'ammirazione delle masse popolari. Migliaia e migliaia di persone si sono riversate nelle strade commentando con dolore la tragica notizia. Grande folla è accorsa alla sede della Federazione livornese del PCI. In molte fabbriche nell'apprendere la morte di Ilio Barontini i lavoratori sospendevano brevemente il lavoro in segno di lutto.

Il cordoglio del Partito

Appena conosciuta la tragica notizia la Segreteria del P.C.I., il gruppo dei senatori comunisti e la FGCI, hanno inviato telegrammi di cordoglio.

Eccone il testo:

Famiglia Barontini - Livorno

«A nome della Direzione e di tutti i compagni del Partito inviamo commosse condoglianze per la tragica immatura perdita del nostro caro e grande compagno Ilio Barontini, fedele militante della causa proletaria, eroico combattente, in Spagna, in Francia e in Italia, per la libertà e l'indipendenza dei popoli, capo del Comando Regionale Emilia-Romagna del Corpo Volontari della Libertà, Segretario della Federazione provinciale livornese.

La Segreteria del P.C.I.: Longo, Secchia, Scoccimarro, D'Onofrio, Pajetta».

Federazione del Partito Comunista - Livorno

«Inchiniamo reverenti e commossi la bandiera del Partito come estremo saluto al grande e amato dirigente della vostra Federazione Ilio Barontini e al compagno Leonardo Leonardi, così tragicamente strappati alla direzione del vostro lavoro, all'affetto [illegible]

(Continua in 5. pag. [illegible] colonna)

Anche ieri i senzatetto hanno sollecitato

Cronaca di Roma

l'uso dei « villaggi »: cosa aspetta Rebecchini?

TEMPRATI DALLA TRENTENNALE ESPERIENZA DI LOTTE E DI VITTORIE

I centomila comunisti della Capitale in prima linea per la difesa della pace

Il forte discorso del compagno D'Onofrio all'Adriano - Dalle 8.000 copie del "Comunista,, alle 469.000 de "l'Unità,, di domenica scorsa - I premi ai diffusori

Il XXX anniversario della fondazione del P.C.I. è stato celebrato domenica mattina a Roma dal compagno Edoardo D'Onofrio, della Segreteria del Partito. Il Teatro Adriano era gremitissimo, in tutti gli ordini di posti, da cittadini d'ogni ceto. Alle 10.30 il compagno Nannuzzi ha aperto l'assemblea a nome del Comitato federale romano, proponendo i nomi per la presidenza onoraria e per la presidenza effettiva. Tutto il pubblico si è levato in piedi mentre tra grandi applausi, venivano eletti alla presidenza onoraria dell'assemblea i compagni Antonio Gramsci, D'Amato, primo segretario dell'organizzazione romana del Partito, Gigante, ucciso a Trieste durante la lotta di Liberazione, Labò e Mallozzi, uccisi dai tedeschi, Tanas e Glionna, uccisi dalla polizia, B. Sanguinetti. Alla presidenza effettiva sono stati eletti i compagni che hanno successivamente ricoperto la carica di segretario dell'organizzazione romana del Partito (Massini, Farini, Turchi, Cicalini, Novella, D'Onofrio, Natoli), il compagno Celso Ghini, i componenti dell'attuale segreteria della Federazione romana, la segreteria della F.G.C.I. romana, il compagno Terenzi, amministratore generale de l'Unità, il compagno Scuderi, vicedirettore dell'edizione romana de l'Unità, le compagne Michetti, Musu e Fortuna, il più vecchio segretario di sezione, Taticchi, e il più giovane, Pichetti.

Subito dopo ha preso la parola il compagno D'Onofrio. Egli ha messo innanzi tutto a raffronto le due date, il 1921 e il 1951. Nel '21 il Partito era sì battagliero, numericamente esiguo, e viveva in un momento di reazione trionfante; aveva 43 mila iscritti e 1200 sezioni in tutta Italia, 815 iscritti e 24 sezioni nell'organizzazione romana; oggi il Partito è battagliero e forte, vive in un momento in cui il mondo socialista trionfa e la reazione tenta invano di sbarrargli la strada; ha due milioni e mezzo di iscritti e più di 10.000 sezioni in tutta Italia, e 100.000 iscritti e 200 sezioni nell'organizzazione romana. D'Onofrio ricorda le lotte del popolo di Roma — e in particolare del popolo di S. Lorenzo — contro i fascisti, la lotta intrapresa contro la marcia su Roma, il contributo di sangue dato dai comunisti alla lotta antifascista, antifranchista, antinazista — e accosta quelle battaglie alle grandi manifestazioni e agli scioperi dei giorni scorsi contro il messo di guerra americano, Eisenhower. In queste manifestazioni, e soprattutto nello sciopero patriottico del 18 febbraio, è stato dimostrato come il popolo abbia imparato a conoscere, ad amare e ad apprezzare i comunisti, come il Partito sia oggi più forte e più combattivo che mai. E D'Onofrio polemizza vivacemente, incontrando piena corrispondenza nei commenti altrettanto vivaci del pubblico, con la RAI e con quei giornali i quali hanno avuto il coraggio di negare il pieno successo dello sciopero patriottico. Perchè allora il Tempo ha scritto che Eisenhower «avrebbe visto volentieri attorno a sè lo spirito fiducioso del popolo italiano»? Perchè il Tempo si è chiesto: «Se ieri non vi era il popolo consenziente attorno al futuro comandante supremo del mondo atlantico, domani si troveranno i volontari, i soldati per la grande prova, se essa sarà necessaria?». Questo dimostra che il popolo romano ha detto molto chiaramente quel che voleva dire, che è poi quanto è sintetizzato nei versetti della nuova canzoncina popolare: «Ikè, Ikè, Ikè — la guerra la fai tu!».

Nella parte centrale del suo discorso, il compagno D'Onofrio ha attaccato le conclusioni del Consiglio Nazionale democristiano, che accusavano i comunisti di «sabotaggio antipatriottico» contro «la volontà liberamente espressa dal Paese». E' bastato all'oratore ricordare i trenta anni di combattimenti gloriosi condotti dal Partito per l'unità, l'indipendenza e la libertà della Patria; gli è bastato, d'altra parte, citare le accuse di «cupidigia di servilismo» rivolte da uomini politici certamente non comunisti al governo De Gasperi, per dimostrare facilmente dove sia il vero patriottismo e dove sia invece il tentativo di asservire l'Italia ad un imperialismo straniero. Non è vero che il Paese abbia «scelto liberamente» di appoggiare l'attuale linea di condotta del governo. Il Paese non è stato interpellato sull'adesione al Patto Atlantico, sulla politica di guerra, sull'esercito unico europeo. Al Paese, alla vigilia del 18 aprile, De Gasperi aveva detto: «Non aderiremo mai a patti di guerra. Non osteggiamo la Russia e vogliamo la cooperazione internazionale di tutti i popoli. Non siamo i servi dell'America». Dunque la D.C. ha volgarmente ingannato l'elettorato italiano.

A questo punto D'Onofrio ha magistralmente dimostrato, sulla base della storia stessa del nostro Partito e degli insegnamenti dei suoi fondatori e dei suoi dirigenti, il profondo carattere nazionale della politica che i comunisti hanno sempre condotto in Italia, alla testa della classe operaia e di tutto il popolo, e ha ampiamente tratteggiato la lotta trentennale del P.C.I. contro tutte le guerre di rapina e di aggressione. Egli ha smascherato le volgari falsità con cui Luigi Gedda ha tentato di far credere che «i comunisti amano la guerra» e le calunnie con cui ha tentato di impedire che si stabilisse il dialogo oggi in corso con uomini politici di ogni parte sui problemi della guerra e della pace.

Nell'ultima parte del discorso, D'Onofrio ha affrontato il tema della attuale situazione italiana. Situazione — egli ha detto — caratterizzata da una profonda avversione alla politica di guerra da parte degli strati più larghi e diversi della popolazione: dal borghese all'uomo politico onesto anche di parte «atlantica», dal cosidetto «uomo qualunque» all'impiegato, dall'operaio al contadino, dalle donne ai bimbi. Il governo, isolato, cerca di fare la voce grossa manovrando le jeep della Celere e gridando ridicolmente: «La Patria sono me!». L'irresponsabilità del governo fa davvero paura: esso sta tradendo tutti gli ideali di libertà, di pace e di democrazia espresso durante la lotta di liberazione.

«Ma noi pensiamo — ha esclamato testualmente D'Onofrio, — che la guerra il popolo italiano la eviterà, anche se dovesse costargli una lotta preventiva accanita e ostinata. Noi pensiamo che gli uomini politici i quali sono sostenuti da tutto il popolo italiano eviteranno anche la guerra civile, costringendo i De Gasperi, gli Scelba, gli Sforza e i Pacciardi ad andarsene dal governo senza necessità di tragedie e prima ancora che essi possano portare il nostro Paese alla catastrofe. Questa è la nostra ambizione; questa è la consapevolezza del nostro dovere».

Grandi applausi hanno sottolineato queste parole. L'oratore ha successivamente ricordato che da varie parti, negli ultimi tempi si propongono incontri e colloqui tendenti a togliere asprezza alla situazione e a trovare assieme la via che eviti la guerra e conservi al Paese la pace. «Sono manifestazioni, queste, di una situazione che sta cambiando e che deve cambiare. In mezzo a tanta confusione e a tanta paura, la parola serena e tranquilla, l'argomento nutrito di fatti e di esempi portato dall'operaio e dall'intellettuale è l'arma più forte per mettere ancor più il governo con le spalle al muro e salvare il Paese». Oggi non siamo più un pugno di uomini, come nel '21. Siamo una massa imponente, cosciente della sua funzione nazionale. Con tutti possiamo parlare, tutti possiamo convincere. Assieme a noi è tutta la popolazione romana. Prendiamo solenne impegno in questo XXX anniversario — conclude D'Onofrio — di portare a buon fine la battaglia della pace.

Spentasi l'ovazione che ha salutato queste parole, l'assemblea ha deciso per acclamazione di inviare un saluto caloroso e fraterno al compagno Togliatti. E' stata poi inviata una delegazione (composta da Brandani, Maria Michetti, Scuderi e Pichetti) a portare una corona sulla tomba di Gramsci.

E' salito quindi alla tribuna il compagno Terenzi, il quale ha annunciato che l'obbiettivo di un milione e mezzo di copie di tiratura, fissata dalle quattro edizioni de l'Unità in occasione del XXX anniversario del Partito, è stato raggiunto e forse superato. Terenzi ha paragonato le 8000 copie che tirava Il Comunista, primo giornale comunista di Roma, con le 469.000 tirate domenica dall'edizione romana de l'Unità. Egli ha ringraziato gli «Amici de l'Unità» per il loro lavoro, impegnandoli a mantenere per il futuro questo livello di attività, e ha distribuito i diplomi e i premi in libri alle sezioni e agli «Amici» romani particolarmente distintisi. Le sezioni: Ludovisi, Garbatella, Salario, Torpignattara, Testaccio, Tiburtino III; gli «Amici»: la compagna Di Caprio (200 copie), Ettore Michele (200 copie), il pioniere Alberto Lucidi (243 copie!). Grandi applausi per tutti. La felice mattinata dei comunisti romani si è chiusa con la proiezione di tre documentari.

Il compagno D'Onofrio premia i diffusori

PROFESSORESSA O SPIA?

La V. P. dell' "Oriani,, fa arrestare un'allieva

Un gruppo di professori e di studenti ci segnalano un episodio inaudito di servilismo verso lo straniero, verificatosi in questi giorni all'Istituto «Oriani». Durante le grandiose manifestazioni patriottiche contro il messo di guerra Eisenhower, un gran numero di manifestini sono stati distribuiti tra gli studenti. I manifestini denunciavano il grave significato della visita dell'inviato di Truman e chiamavano la gioventù studiosa alla lotta per la pace.

La cosa non è garbata alla vice-preside dell'istituto, professoressa Elena Palazzo, la quale si è improvvisata poliziotta ed ha aperto immediatamente una inchiesta, a conclusione della quale ha denunciato alla polizia una giovane alunna dell'istituto, la sedicenne Margherita Begnetti, abitante in via Malabarba 42. La polizia si è recata all'«Oriani» e ha arrestato la ragazza, traducendola immediatamente alla sezione maggiorenni delle «Mantellate». Il legale della famiglia avv. Ferretti, ha chiesto alla Procura che l'arrestata venga posta in libertà, protestando contro l'operato della polizia che non avrebbe dovuto procedere all'arresto, essendo già trascorsa la flagranza del reato, nè tantomeno inviare una minorenne in un carcere per maggiorenni.

L'atto della professoressa Palazzo ha destato una profonda indignazione nell'ambiente studentesco e tra tutti gli insegnanti di Roma, a prescindere dalle opinioni politiche. Un'insegnante che abbia rispetto di se stessa e della propria missione, si commentava ieri sera in un circolo di professori, non può trasformarsi in spia della polizia per denunciare una propria allieva, «colpevole» di un gesto patriottico.

ITALIA-URSS. — Domani alle ore 18 i responsabili di Italia-URSS in Via XX Settembre 3 per la preparazione della manifestazione nazionale.

DOPO ALTRI 12 GIORNI DI FERIE FORZATE

Domani in Campidoglio si ripete la "buriana,,

All'o. d. g.: 95 interrogazioni, 20 mozioni e 213 deliberazioni - Quattro ore di tempo in tutto

Il Consiglio Comunale, dopo altri 12 giorni di ferie forzate, tornerà a riunirsi domani alle 21.

Sulle ragioni di questo periodo di «riposo», negli ambienti capitolini sono circolate diverse voci, ma la più insistente è stata quella della paura del Sindaco di indire una riunione durante la permanenza del generale americano a Roma. Sembra, anzi, che la SPES abbia fatto chiaramente intendere all'ing. Rebecchini che una convocazione del Consiglio avrebbe potuto dar modo ai consiglieri di manifestare nuovamente la loro volontà di pace e avrebbe messo, di conseguenza, il Governo in difficoltà. Il Sindaco ha obbedito supinamente, pur sapendo che il rinvio della seduta avrebbe ancor più peggiorata la situazione in cui attualmente si dibatte l'amministrazione e avrebbe provocato il giusto e legittimo risentimento dei consiglieri comunali. E per cercare di evitare queste rimostranze, l'ing. Rebecchini ha voluto assumere l'atteggiamento del «duro», almeno per quanto riguarda la compilazione dell'ordine del giorno che regolerà i lavori di domani.

Innanzi tutto nel foglietto che viene distribuito ai consiglieri è stato scritto che la seduta inizierà alle ore «21 precise», quasi a dimostrare che dalla seduta di domani in poi non si verificherà più l'annoso inconveniente del ritardo dell'inizio dei lavori per mancanza di numero legale: ritardo provocato dai consiglieri democristiani che si presentano in aula non prima delle 21.30-21.40.

Il primo punto, poi, prevede «risposte — per la durata di un'ora — alle interrogazioni e interpellanze secondo l'ordine della loro presentazione, così come risultano dai vari ordini del giorno notificati». Interrogazioni e interpellanze che tanto per la cronaca assommano alla «modesta» cifra di novantacinque...

Il secondo punto, invece, prevede una comunicazione del Sindaco di cui non è ancora noto il contenuto. Il terzo punto, infine, prevede l'esame delle proposte di deliberazioni e trattazione delle mozioni «a norma del vigente Regolamento del Consiglio Comunale». Sempre per la cronaca, si tratta di 20 mozioni e 213 deliberazioni, alcune delle quali rimontano alla sessione ordinaria primaverile del 1950.

Con una tale mole di lavoro da svolgere, non v'è chi non veda come le ferie imposte al Consiglio e il successivo atteggiamento del Sindaco non siano che una nuova manifestazione d'incapacità e di ridicolo dell'amministrazione d.c.

Per smaltire tutti i problemi e le relative deliberazioni che da anni attendono nei cassetti della Giunta, non basta convocare il Consiglio alle 21 in punto o fissare i diversi punti all'o.d.g. a termini di regolamento, che poi la maggioranza e la Giunta non rispettano. Bisogna cominciare a far funzionare il Consiglio Comunale sul serio, con tutte le sue commissioni e con gli attributi che gli competono. Se il Sindaco non si renderà conto di questa necessità arriveremo al termine della sua infausta amministrazione e ci saranno ancora deliberazioni da approvare, mozioni da discutere, interrogazioni a cui rispondere.

Edili e partigiani solidali con gli operai del Monopolio

Il Comitato direttivo del Sindacato Edili nella sua riunione di ieri sera, dopo aver trattato i vari argomenti all'ordine del giorno è passato ad esaminare i provvedimenti anticostituzionali deliberati a carico dei lavoratori della Manifattura Tabacchi che hanno scioperato.

Ravvisato nelle illegali sanzioni disciplinari adottate dal Governo un attentato alla libertà di sciopero ed un chiaro tentativo di ripristinare sistemi e metodi fascisti, il Comitato Direttivo degli Edili ha votato un o.d.g. con il quale si dà mandato alla Segreteria della C.d.L. di adottare tutte quelle forme democratiche di lotta atte a salvaguardare il rispetto della Costituzione, che tanti sacrifici è costata al popolo italiano».

Anche i partigiani si sono immediatamente dichiarati solidali con i lavoratori della Manifattura. Ieri una delegazione della sezione ANPI di Trastevere si è recata presso la Direzione della Manifattura per protestare contro l'ingiusto provvedimento disciplinare, ma non è stata ricevuta.

Quel che ho visto in USA

Sul tema «Quel che ho visto in USA» lo scrittore Ezio Taddei parlerà domani alle 19 al circolo culturale Parioli, V. Donizetti 16. Seguirà un dibattito.

UNA BUONA NOTIZIA

Alla presenza di un pubblico numeroso, ieri sera sono stati inaugurati i nuovi locali della «TINTORIA ARCOBALENO» sita in Via Carlo Alberto, 41-41 A, Tel. 487-306.

Grande è stato il plauso anche degli abitanti del rione, per la brillante iniziativa del dr. Franco Genovesi titolare del locale che è riuscito così a dotare anche la zona di Piazza Vittorio di una modernissima attrezzatura capace di soddisfare qualsiasi esigenza.

Il pubblico si è particolarmente interessato dei modernissimi impianti, ammirando l'elegante e razionale allestimento dei locali congratulandosi vivamente con il realizzatore e con il Suo consigliere tecnico arch. Faorizi Marchesi ai quali vanno i più fervidi e sinceri auguri di successo.

LA RADIO

RETE AZZURRA — Ore 12: Gai campagnoli — 12.25: Canzoni — 13.27: Orch. Ferrari — 18: Canzoni di Napoli — 18.35: Mus. ritmo-sinfonica — 20.40: «La donna serpente» opera fiaba.

RETE ROSSA — Ore 13.20: Orch. Petralia — 14: Mus. rich. — 14.30: Mus. da film e riviste — 18: Ritmi di successo — 18.35: Per banda — 19.55: Orch. Cergoli — 20.50: Sport — 21.03: Brigada crch. — 21.30: Radioinvito risponde — 22.50: Dal Prater a Manhattan — 23.30: Compl. Spelanzon.

TERZO PROGRAMMA (modulaz. di frequenza e onde corte m. 47.90 - 48.10 - 50.2 - 75.6) — Ore 22.10: «Lettere dal carcere» di Antonio Gramsci.

LE DELIZIE DELLA "CIVILTÀ OCCIDENTALE,,

Un disoccupato tratto in arresto perchè sorpreso a pescare rane

Doveva sfamare cinque figli - Non aveva soldi per pagare la multa - Arrestato proprio mentre andava finalmente al lavoro!

Questa è una storia vera, anche se sembra tratta da uno dei più malinconici racconti di Guy de Maupassant. E' una storia accaduta a Primavalle, la misera borgata romana, sulla quale tante lacrime, più o meno sincere, furono versate dai giornali borghesi al tempo del «fattaccio» di Annarella Bracci.

La storia comincia nell'estate scorsa, in casa del 50enne Mario Turella, disoccupato dal '44, iscritto negli elenchi dell'ECA, da cui riceve il misero sussidio. Mario Turella si alza di buon mattino dal suo giaciglio. Guarda uno ad uno i suoi cinque figli. Il più grande ha sedici anni, il più piccolo un anno. In casa non c'è niente da mangiare.

Il Turella esce di casa e si avvia verso la campagna. Va in cerca di un fosso dal quale, durante tutta la notte, giungono alla borgata i gracidii delle rane. Pescherà rane. Spera, anzi è deciso a fare una buona pesca, così, almeno per un giorno solo, a casa si mangerà a sufficienza.

Così il poveraccio si acquatta tra le canne, spia tra le pietre del fosso, armato di un bastone. Aspetta, paziente e cauto, di sorprendere la preda. Ma la sfortuna lo perseguita. Una pattuglia di carabinieri sopraggiunge alle sue spalle. In un attimo gli sono addosso. Non ha la licenza! Bisogna appioppargli una bella multa di 2.600 lire, così imparerà a violare la legge, questo stupido affamato! Ma il Turello non ha un soldo e non può pagare la multa. Allora i carabinieri prendono le sue generalità.

Passano alcuni mesi. In ottobre, i carabinieri ritornano a Primavalle e si presentano in casa del Turella. Trovano la moglie, convalescente dalla polmonite. Essa si scusa, non ha soldi per pagare. I carabinieri se ne vanno, brontolando.

Arriva la vigilia di Natale. I carabinieri, con squisito senso di opportunità, si ripresentano ancora una volta. Trovano il Turella, il quale dichiara che non può pagare, perchè è senza lavoro. Passa Natale, passa Capodanno. Ai primi di gennaio, il maresciallo comandante della stazione di Torre Spaccata chiama in caserma il Turella e gli intima di pagare subito la multa, altrimenti lo manderà a Regina Coeli. Il Turella lo scongiura di attendere, gli spiega la sua terribile situazione familiare, parla dei suoi bambini affamati e conclude che forse, tra pochi giorni, troverà lavoro. Allora, se avrà i soldi, cercherà di pagare. Il maresciallo lo lascia andare, ma lo minaccia ancora una volta: se non pagherà, verrà arrestato.

Finalmente il pover'uomo trova un posto. Tutta la famiglia sembra trasformata. Tutti sono allegri, anche il bambino di un anno. Il lavoro deve cominciare il 22 gennaio, cioè doveva cominciare ieri mattina. Ma alle cinque, prima ancora dell'alba, una jeep dei carabinieri arriva a Primavalle. Il Turella si stava già vestendo, tanta era la frenesia di recarsi al lavoro. I carabinieri lo prendono e lo portano a Regina Coeli.

Invano la moglie si è recata dal maresciallo, a pregare e a piangere, portando cinquecento lire raccolte con una colletta tra i compassionevoli vicini di casa. Il maresciallo è rimasto sordo. Esasperata, la povera donna ha gridato: — Ma che dobbiamo andare a rubare, per pagarvi la contravvenzione? — Il maresciallo ha alzato le spalle: — Fate quello che vi pare — ha detto — io applico la legge!

La multa era di 2.600 lire: per farle pagare sono stati impiegati più volte due carabinieri e una jeep.

Un auto nel torrente due gemelli annegati

Tre ragazzi romani sono rimasti vittime di una spaventosa sciagura, accaduta ieri notte sulla via Appia Nuova. Una Fiat 500 C giardinetta, che faceva ritorno a Roma da una gita domenicale, è uscita di strada a causa di una curva pericolosa ed è precipitata nel torrente Linea, ingrossato dalle piogge. Tutti i viaggiatori hanno tentato di porsi in salvo saltando fuori dalla macchina, ma sono stati trascinati dalla corrente. Solo l'autista Giuseppe Moreschi e il giovane Ezio Corsetti, quindicenne, abitante in via Appia Nuova 900 si sono salvati. La sorella del Corsetti, Clelia, di 19 anni, è miseramente annegata ed è stata ripescata più tardi già morta dai gorghi. La corrente ha inoltre trascinato via i gemelli Adelaide e Davide Trabucco, di 19 anni, abitanti in via Appia Nuova 802, i cui cadaveri non sono stati ritrovati, malgrado le ricerche fatte da un gruppo di contadini.

La Corsetti era fidanzata con l'autista Giuseppe Moreschi. La terribile disgrazia ha destato enorme scalpore nella zona. Tutti attribuiscono la responsabilità dell'incidente all'incuria delle autorità, che lasciano la curva che in quel punto dell'Appia mette in pericolo tutti i veicoli, priva di un adeguato sistema di segnalazione e di protezione.

Osservatorio

Toccato!

La nostra recente visita fuori programma alla Centrale del Latte ha inacidito l'assessore Mario Ferraguti, il quale, sulle colonne della «Libertà», si diffonde sui risultati di alcuni esperimenti eseguiti nel reparto frigoriferi situato accanto ai locali sotterranei nei quali si lavano i cestelli. Con questo il prof. Ferraguti vuol dimostrare che le preoccupazioni dei lavoratori adibiti a questa mansione non dovrebbero sussistere (pur se le «tre narici» di cui noi disponiamo possono permetterci di fiutare odor d'ammoniaca anche quando non ve n'è ragione) e che la mancata calata delle autorità nei sotterranei non fu effettuata solo «perchè non si poteva prolungare la visita».

Ragione chiara e imprescindibile, come si vede, che tuttavia non vieta al nostro assessore di affermare che gli impianti d'aria condizionata, di cui avevamo sollecitato l'installazione, «sono già pronti e a disposizione da gran tempo». Dalla qual cosa viene da domandarsi due cose: 1) perchè l'assessore se la prende tanto se implicitamente riconosce che avevamo ragione a chiedere l'aria condizionata; 2) che cosa si attende a mettere in funzione gli impianti visto che «sono a disposizione da gran tempo».

La chiacchierata dell'assessore grafomane finisce dunque in un bel nulla. E non riesce a far dimenticare che al centro del resoconto che ha suscitato le sue ire ponemmo il fin troppo dibattuto problema della municipalizzazione della Centrale sul quale il Ferraguti non ha creduto opportuno spendere una parola. Dovremo forse attendere la sua relazione di minoranza al Consiglio comunale per sapere i motivi della sua opposizione alla gestione diretta della Centrale da parte del Comune?

SETTIMANA FINALE PER LE GARE DEL TESSERAMENTO

La città sarà battuta dalle sezioni di provincia?

Il 95% a Colleferro, l'85 al secondo settore

La situazione del tesseramento a una settimana dal Congresso presenta notevoli novità sia nel campo dei settori e delle zone che in quelle dei diversi gruppi di sezioni.

La prima grande novità della settimana è costituita dal forte balzo in avanti fatto dalla zona di Colleferro che ha superato tutti settori e zone, non solo del suo gruppo raggiungendo il 95% del tesseramento.

Intanto nel 1. gruppo di zone e settori mantiene il primato il 2. settore seguito dal 4. che ha fatto un notevole passo in avanti e dal 3. che è invece quasi fermo sulle vecchie posizioni. Ma ecco la classifica della settimana:

Gare tra settori e zone: *1. Gruppo*: 1) 2. settore 85,8%; 2) 4. sett. 79; 3) 3. sett. 78,7; 4) 1. sett. 78,5; 5) 6. sett. 76,2; 6) zona dei Castelli 64,7.

2. *Gruppo*: 1) zona di Colleferro 95; 2) Monterotondo 86; 3) 5. sett. 81,5; 4) Civitavecchia 71,3; 5) Tivoli 62,4; 6) 7. sett. 58; 7) zona Cassia Braccianese 50,6; 8) Genazzano 36,2.

Nella gara tra sezioni pure non mancano le grosse novità. Le sezioni di provincia capeggiano, infatti, 4 dei 5 gruppi e sembrano decisi a mantenere il primato: che la sfida città-provincia debba essere vinta da quest'ultima e che al Congresso Provinciale debbano essere premiate solo sezioni di provincia. E' un fatto che la classifica non esclude a meno di improvvise sorprese. Ecco infatti la classifica per gruppi di sezione:

1. *Gruppo*: Prenestino 100%; Colonna 82; Trionfale 82; 2. *Gruppo*: Monterotondo 109; Tuscolano 95; Esquilino 90; 3. *Gruppo*: Genzano II 116; Appio Nuovo 93; Testaccio 93; 4. *Gruppo*: Segni 136; Acqua Acetosa e Magliana 108; 5. *Gruppo*: Cesano 394; Labico 308; S. Angelo Romano 317.

Tra i successi della settimana vanno segnalati quelli dei compagni di Segni che nel corso della lotta contro il «gauleiter» Eisenhower hanno reclutato 62 nuovi compagni e dei compagni di Tiburtino III che ne hanno reclutati 12.

CONVOCAZIONI DI PARTITO

MAESTRI: I comp. del Comit. Dir. del gruppo in Fed. alle diciotto e trenta per comunicazioni.

CHIMICI: Intercellulare oggi alle 18 in Federazione.

SERVIZIO D'ORDINE: I due compagni responsabili del Servizio d'Ordine di ogni singolo settore questa sera alle diciotto e trenta in Fed. O d g.: Congresso della Federazione.

PARASTATALI: Comp. dirig. delle cellule e del Sind. degli Istituti: INADEL, CRI, ENPAS, INPS, ONC, INAIL, ACI, domani alle diciotto in Federazione.

LE SEZIONI inviino nel pomeriggio un comp. in Fed. per ritirare materiale stampa.

ENTI LOCALI: Intercellulare al completo domani alle diciotto in Fed.

EDILI: I comp. del C.D. Sind. domani ore diciannove in Fed.

CONVOCAZIONI U.D.I.

Oggi alle 15.30 le responsabili dei circoli UDI che non sono venute alla riunione ieri, sono vivamente pregate di intervenire alla riunione presso l'UDI Provinciale (Via IV Novembre 144).

L'ultima fotografia del leone «Sultan», il più bel felino del circolo Arbel. Fuggito domenica sera dall'arena Taranto, è stato ucciso a raffiche di mitra dalla Celere, dopo aver passeggiato per le strade di S. Giovanni senza dar fastidio a nessuno e facendosi anche accarezzare. Era nato quattro anni fa, pesava oltre due quintali e il suo valore si aggirava sui due milioni e mezzo

ALBINO GELFUSA E' LIBERO

Nel dubbio lo assolvono dopo sei anni di carcere

Due obiettori di coscienza al T.M. Supremo

Albino Gelfusa, dopo sei anni e sette mesi di carcere, ieri sera ha riacquistato la libertà per effetto della sentenza dell'Assise che lo ha assolto dalla accusa di omicidio per insufficienza di prove.

Si conclude in questo modo, e per ora non abbiamo ragione di prevedere altri sviluppi, un dramma passionale che impressionò tutta la città e fece parlare di sè come del «secondo caso Graziosi».

Albino Gelfusa, conviveva con Giovanna Rega, sua giovane amante, in un appartamento di via Boris di Bulgaria, quando la compagna fu trovata morta nel letto. Il caso si presentava con tutti i requisiti dell'ambiguità: l'unico teste era il Gelfusa che purtroppo era anche imputato.

Contro le considerazioni che portarono i giudici alla condanna a ventidue anni di reclusione comminata nel primo giudizio, sono prevalse ieri le considerazioni additate dalla Cassazione. In base ad esse, si può presumere che la giovane vittima abbia posto fine ai suoi giorni perchè, essendo incinta, temeva la riprovazione dei suoi genitori che non approvavano il suo legame: questa circostanza, di per sè non molto grave, avrebbe scosso definitivamente la resistenza della Rega che aveva da tempo manifestato una tendenza all'ipocondria, giungendo fino a dichiarare per iscritto il suo desiderio di togliersi la vita.

Stamane sarà discusso al Tribunale Supremo Militare, il primo ricorso per cassazione degli obbiettori di coscienza: si tratta di due soldati, Pietro Ferrua, condannato a 1 anno e 3 mesi di reclusione dal Tribunale militare della Spezia, politicamente anarchico, e di Santi Elevoine, condannato dal Tribunale Militare di Napoli, fervente ed osservantissimo cattolico. Il fatto riveste importanza particolare perchè è questa la prima volta che il Tribunale supremo Militare si trova investito del caso degli obbiettori di coscienza. Difende il prof. Giuliano Vassalli.

RIUNIONI SINDACALI

BARBIERI E PARRUCCHIERI: Oggi alle 18, C.D. in sede.

METALLURGICI: Domani alle 18.30 C.D. in sede.

EDILI: Oggi alle 18 i resp. delle Sottosez. Centocelle, Ponte Milvio, Parioli, Trionfale, Boccea e Bravetta, Torpignattara, Quadraro, Primavalle, Di Gorio, Maranfetti in Comunale.

EDILI: Domani alle 18 i lavoratori del Mo... in Comunale in v. Urbana 176

COOPERATIVA SCARICATORI MERCATI GENERALI: Tutti i soci della Cooperativa sono convocati in assemblea ordinaria il giorno 7 febbraio 1951 alle ore 11, presso la Sezione del P.C.I. - Via Giacomo Boni 40 - O.d.g.: Relazione amministrativa e bilancio 1950; Relazione organizzativa; Elezione cariche sociali;

CONSULTE POPOLARI

LE CONSULTE oggi alle 18 alla C.d.L.

PICCOLA CRONACA

Il Giorno

— Oggi martedì 23 gennaio (23-342): S. Raimondo. Il sole si leva alle 7.36 e tramonta alle 17.15. Nel 1851 guerra franco-prussiana: vittoria di Garibaldi, accorso con i suoi volontari in difesa della Repubblica francese. Nel 1891 nasce ad Ales in Sardegna, Antonio Gramsci.

— Bollettino demografico: Registrati ieri: nati: maschi 51, femmine 43; nati morti: 1; morti: maschi 23, femmine 26. Matrimoni trascritti: 22.

— Bollettino meteorologico: Temperatura minima e massima di ieri: 4.4-13.1 (4.6-16). Si prevede cielo nuvoloso e temperatura invariata.

Visibile e ascoltabile

— Teatri: «Le case del vedovo» di Shaw alle Arti.

— Cinema: «Totò cerca casa» al Nuovo, «R.K.M. destinazione luna» al Volturno, Alcione, Asteria, Cinestar, Golden, Palestrina, Quirinale; «La voce nella tempesta» all'Aurora; «Come bacio tu vivrai» all'Attualità; «La malquerida» al Modernissimo; «Cronaca di un amore» all'Olimpia

— Radio: Terzo Programma (modulazione di frequenza e onde corte m. 47.90, 48.10, 50.2, 75.6); ore 22.10: «Lettere dal carcere» di Antonio Gramsci.

Varie

— Domenica alle 18 nei locali della sez. Marco si è proceduto all'estrazione del biglietto vincente tra i sottoscrittori per il restauro dei locali della sezione. Il premio è stato assegnato al numero 000815

Solidarietà popolare

— La compagna L. L., gravemente malata di t.b.c. renale, ha urgentissimo bisogno di 30 gr. di streptomicina. Chiunque potesse aiutarla può rivolgersi alla nostra segreteria di redazione.

Concorso

— Il Ministro della Pubblica Istruzione ha indetto due concorsi per l'ammissione di [illegible] studenti universitari e medi. I cui termini per la presentazione delle domande scadranno il 28 febbraio prossimo.

IMMINENTE AI CINEMA
Corso e Capitol
La prima documentazione del traffico degli stupefacenti in Italia
BARRIERA A SETTENTRIONE

ANNUNZI SANITARI

Dott. YANKO PENEFF
Specialista Dermosifilopatico
IMPOTENZA - VENEREE e PELLE
V. Palestro 36 p.p. int. 3 ore 8-1°, 14-18

DOTTOR DAVID STROM
SPECIALISTA DERMATOLOGO
Cura indolore senza operazione
EMORROIDI VENE VARICOSE
Ragadi - Piaghe - Ulcere
VENEREE - PELLE - IMPOTENZA
Via Cola di Rienzo, 152
Tel. 34-501 - Ore 8-20 - Fest. 8-13

ENDOCRINE
Gabinetto medico specializzato per la diagnosi e la cura delle sole disfunzioni sessuali, cura radicale rapida metodo proprio
Impotenza - fobie, debolezze sessuali, vecchiaia precoce, deficienze giovanili, cure speciali rapide pre-post matrimoniali, cura modernissima per Dr. CARLETTI - PIAZZA ESQUILINO 12 (Presso Stazione) - Ore 8-13 16-18 - Festivi 9-12 Sale separate. Non si curano veneree. Il dr. Carletti non dà consulti e non cura in altri istituti. Per informazioni gratuite scrivere. Massima riservatezza.

VENEREE - IMPOTENZA
ISTITUTO ESQUILINO
V. CARLO ALBERTO 41 (S. M. Maggiore - Stazione)

RAGADI ANALI
VENEREE - PELLE
Dott. M. TROIANIELLO
Special. Clinica Dermosifilopatica
Napoli — Via Duomo, 242

DOTTOR ALFREDO STROM
VENEREE - PELLE IMPOTENZA
EMORROIDI - VENE VARICOSE
Ragadi, Piaghe, Ulcerose, Erate
Cura indolore e senza operazione
CORSO UMBERTO, 504
(presso Piazza del Popolo)
Telef. 61.929 - Ore 8-20 - Festivi 8-13

SESSUOLOGIA
Studio Medico «Dr. Sequara» Specializzato esclusivamente per diagnosi e cura di qualunque forma d'impotenza e di tutte le disfunzioni od anomalie sessuali d'ambo i sessi con i mezzi più moderni ed efficaci. Sale separate. Ore 9-13 16-19; festivi 10-13. Consulenti Docenti Universitari - INFORMAZIONI GRATUITE
Piazza Indipendenza 5 (Stazione)

TARIFFE POMPE FUNEBRI
DEPOSITATE
ZEGA - Via ROMAGNA, 32
Telef. 43.528 - 43.590
ALCUNE TARIFFE
AUTOFUNEBRI lusso al km L. 35
TRASPORTO 3ª adulti: feretro castagno cm 3, pratiche inerenti tasse comprese L. 6.136
TRASPORTO 2ª, 2° grado (4 colonne) feretro castagno cm 3 cornici alla base e al coperchio, lucidatura a spirito, pratiche inerenti tasse comprese L. 9.394
TRASPORTO 2ª, 1° grado (8 colonne) feretro castagno cm 3 con cornici alla base e al coperchio, lucidatura a spirito, zinco interno, pratiche e tasse L. 18.170
Soc. A. Zega & C. r.l. (unica sede)

UN RACCONTO

Furto casalingo

di ANATOLE FRANCE

Circa dieci anni or sono, poco più o poco meno, visitai una prigione di donne. Era un antico castello, costruito sotto Enrico IV e del quale gli alti tetti d'ardesia dominavano una malinconica cittadina del Mezzogiorno, posta sulle rive di un fiume. Il direttore della prigione era vicino ad andare a riposo, per ragioni di età; aveva la parrucca nera e la barba bianca. Era un direttore straordinario; pensava col suo cervello ed aveva sentimenti umani.

Quando attraversammo il cortile, una lunga schiera di detenute terminava la passeggiata silenziosa e rientrava nei laboratori. Molte erano vecchie, con l'aspetto abbrutito e sornione; ed il mio amico, il dottor Cabane, che ci accompagnava, mi fece osservare che quasi tutte quelle donne mostravano tare caratteristiche, che lo strabismo era frequente fra di loro, e che ve n'erano ben poche che non fossero segnate dalle stimmate del delitto, o per lo meno della colpa.

Il direttore scosse lentamente il capo. Mi accorsi che egli non era accessibile alle teorie dei medici criminalisti ed era persuaso che, nella nostra società, i colpevoli non differiscono sempre troppo dagli innocenti.

Ci condusse nei laboratori. Vedemmo le fornaie, le lavandaie, e le cucitrici di bianco all'opera; il lavoro e la pulizia mettevano in quel luogo quasi un po' di gioia. Il direttore trattava le donne con bontà; neppure le più sciocche e le più cattive riuscivano a fargli perdere la pazienza e la benevolenza. Egli pensava che si deve passar sopra molte cose, con coloro insieme ai quali si vive, e che non si deve chieder troppo a nessuno, neppure a delinquenti e a criminali; contrariamente all'uso corrente, egli non pretendeva dalle ladre e dalle ruffiane che fossero perfette, solo perchè erano carcerate. Non credeva affatto all'efficacia morale dei castighi e disperava di fare della prigione una scuola di virtù. Poichè non riteneva che si rendessero migliori le persone col farle soffrire, egli risparmiava, nei limiti delle possibilità, le sofferenze a quelle infelici. Ignoro se egli avesse sentimenti religiosi; ma è certo che non attribuiva alcun significato morale all'idea di espiazione.

— Io interpreto il regolamento — mi disse — prima di applicarlo e lo spiego io stesso alle detenute. Il regolamento, per esempio, prescrive il silenzio assoluto; ora, se costoro osservassero assolutamente il silenzio, diventerebbero tutte o sceme o pazze. Io dico loro: « Il regolamento vi ordina di stare in silenzio; che cosa vuol dire ciò? Vuol dire che le sorveglianti non debbono sentirvi. Se sarete sentite, vi si punirà; ma se non vi si sente, non c'è alcun rimprovero da farvi. Io non debbo chiedervi conto dei vostri pensieri; se le parole che dite non fanno più rumore dei vostri pensieri, io non debbo chiedervi conto delle vostre parole ». Così avvertite, esse si ingegnano di parlare senza, per così dire, profferire suono; in tal modo non diventano pazze e la regola è osservata.

Gli chiesi se i suoi superiori approvassero codesta interpretazione del regolamento.

Mi rispose che gli ispettori gli facevano spesso dei rimproveri e che egli, allora, li conduceva fino alla porta esterna e diceva loro: « Guardate questa graticciata: è di legno. Se vi si rinchiudessero degli uomini, in capo ad otto giorni non ne rimarrebbe uno. Le donne non pensano ad evadere: ma è prudente non renderle furiose. Il regime della prigione è già troppo poco favorevole alla loro salute fisica e morale; se voi imponete loro la tortura del silenzio, io non rispondo più della loro sorveglianza ».

L'infermeria ed i dormitori, che visitammo in seguito, erano posti in grandi sale imbiancate a calce, che del loro antico splendore conservavano solo alcuni monumentali camini di pietra grigia e di marmo nero, sormontati da pompose Virtù in altorilievo. Una Giustizia, scolpita verso il 1600 da qualche artista fiammingo italianizzato, col collo nudo e la coscia che le usciva dalla tunica aperta lateralmente, teneva con un braccio grassoccio la bilancia impazzita, i piatti della quale si urtavano come due piatti musicali. Quella dea teneva volta la punta del suo gladio contro una malatina coricata in un letto di ferro, sopra un materasso sottile come un tovagliolo ripiegato; la si sarebbe detta una bimba.

— Ebbene, va meglio? — chiese il dottor Cabane.

— Oh, sì, signore; molto meglio. — E sorrise.

— Siate dunque brava e guarite.

Ella guardò il medico con gli occhi pieni di gioia e di speranza.

— E' stata malatissima, quella piccola — disse il dottor Cabane.

Passammo oltre.

— Per quale colpa è stata condannata?

— Non per una colpa, ma per un delitto.

— Ah!

— Infanticidio.

Al termine di un lungo corridoio, entrammo in una stanzetta abbastanza allegra e tutta piena di armadi, le finestre della quale, prive di inferriate, davano sulla campagna. Una giovane donna, assai graziosa, scriveva ad un tavolo; in piedi vicino a lei, un'altra, ben fatta, cercava una chiave in un mazzo appeso alla sua cintura. Avrei facilmente creduto che fossero le figlie del direttore; ma egli mi avvertì che erano due detenute.

— Non avete visto che hanno il vestito della casa?

Io non lo avevo notato, indubbiamente perchè esse non lo portavano come le altre.

— I loro abiti sono fatti meglio e le loro cuffiette, più piccole, lasciano vedere i capelli.

— E' troppo difficile — rispose il direttore — impedire ad una donna di far vedere i suoi capelli, quando sono belli. Queste due sono sottoposte al regime comune e costrette al lavoro.

— Che cosa fanno?

— Una è archivista, l'altra è bibliotecaria.

Non c'era bisogno di chiederlo; erano due « passionali ». Il direttore non ci nascose che alle delinquenti comuni preferiva le criminali.

— Ne conosco di quelle — disse — che sono come estranee al loro delitto, fu come un lampo nella loro vita. Esse sono capaci di rettitudine, di coraggio e di generosità, mentre non potrei dire altrettanto delle mie ladre; i loro reati, che rimangono mediocri e volgari, formano il tessuto della loro esistenza; sono incorreggibili. E codesta bassezza, che fa loro compiere atti riprovevoli, si ritrova nella loro condotta, ad ogni momento. La pena che le colpisce è relativamente lieve e, siccome hanno poca sensibilità fisica e morale, così la sopportano con facilità, il più delle volte. Ciò non significa — aggiunse vivacemente — che codeste infelici siano del tutto indegne di pietà e che non meritino che ci si interessi a loro. Più io vivo e più mi accorgo che non ci sono colpevoli ma ci sono soltanto disgraziati.

Ci fece entrare nel suo ufficio e diede ordine ad una sorvegliante di condurgli la detenuta 505.

— Sto per darvi uno spettacolo — ci disse — che non ho preparato prima, vi prego di crederlo: uno spettacolo che vi ispirerà indubbiamente nuove idee sui detenuti e sulle pene. Ciò che vedrete e sentirete, io l'ho veduto e sentito cento volte, in vita mia.

Una detenuta, accompagnata da una sorvegliante, entrò nell'ufficio. Era una giovane contadina dall'aspetto semplice, bonario e dolce.

— Ho una buona notizia da comunicarvi — le disse il direttore. — Il Presidente della Repubblica, informato della vostra buona condotta, vi condona il resto della pena. Uscirete di qui sabato.

Ella ascoltava, con la bocca semiaperta e con le mani giunte sul ventre; ma le idee non le entravano troppo presto in capo.

— Uscirete da questa casa sabato prossimo; sarete libera.

Stavolta, ella comprese; le sue mani si sollevarono con un gesto d'affanno e le sue labbra tremarono.

— Ma è proprio vero che debbo andarmene? Ma che ne sarà di me? Qui ero nutrita e vestita e tutto. Non potreste dire a quel buon signore che sarebbe meglio che restassi dove sono?

Il direttore le fece presente, con dolce fermezza, che ella non poteva ricusare la grazia che le veniva fatta; poi l'avvertì che alla sua uscita avrebbe ricevuto una certa somma, dieci o dodici franchi.

La donna uscì piangendo.

Chiesi che cosa essa avesse fatto. Il direttore sfogliò un registro.

— 505. Era domestica presso una famiglia di proprietari terrieri... Rubò una sottana ai suoi padroni... Furto casalingo... Sapete che la legge punisce severamente il furto casalingo.

ANATOLE FRANCE

Nel trentennio del P.C.I., dopo la celebrazione al Teatro Adriano di Roma, una delegazione della quale facevano parte, fra gli altri, i compagni Brandani e Scuderi, vice-direttore del nostro giornale, si è recata a deporre una corona di fiori sulla tomba di Antonio Gramsci, della cui nascita ricorre oggi il sessantesimo anniversario

LA CELEBRAZIONE UFFICIALE DEL 21 GENNAIO

La grande giornata di Livorno nel XXX Anniversario del P.C.I.

Una città trasformata - Le celebrazioni al S. Marco e al Goldoni - Il saluto dei delegati stranieri - Il palco di Gramsci - L'ultimo saluto di Barontini a Livorno

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

LIVORNO, 22. — Livorno è abituata a sentirsi battere nel centro il cuore della sua popolazione operaia, dei suoi portuali, metallurgici, marinai. E' una delle città italiane in cui lo spirito rivoluzionario è più antico e radicato; qui il fascismo ha penato a dominare e uno dei motivi d'orgoglio dei livornesi è che qui, nel '20, nel '21, nel '22, nel '23 i fascisti già al potere nello Stato, avevano ancora paura di « Livorno rossa »; e, la notte, per lungo tempo ancora dopo la marcia su Roma e il colpo di stato, le strade attorno al Fosso Reale, non erano sicure per gli squadristi. Il numero degli arrestati, dei confinati, dei perseguitati dal fascismo che conta Livorno, tra le file del suo popolo spigliato e battagliero, è enorme. Come enorme fu l'orrore che la guerra del fascismo, quasi per mostruosa vendetta, recò a questa popolazione, con i suoi 138 bombardamenti aerei americani che la sprofondarono, le sue mine brillate dai tedeschi in fuga, il fronte che passò tra le vie della città come una bufera, la tormentosa e lunga occupazione americana che la tenne fino all'ultimo sotto l'incubo di una guerra paurosa. Ma da tutto questo Livorno, l'antica città di mercanti e artigiani, di domatori delle scorrerie saracene, è rinata più combattiva e più fresca.

In due giorni, tutta la città ha riempito di bandiere e fiori tutte le sue finestre per accogliere il 21 gennaio, un'altra data di lotta e di vittoria in più per Livorno operaia, quella della fondazione del Partito Comunista. In questo caso la frase di una città che « cambia volto » non cade nel vuoto, quando si pensa che per 48 ore Livorno s'è pavesata di rosso da cima a fondo; fiori, fazzoletti, distintivi, nastrini, striscioni, manifesti a migliaia, e tutti del colore delle bandiere popolari. Dappertutto gli striscioni scarlatti del XXX Anniversario del P.C.I., quelli di saluto ai delegati delle 96 Federazioni italiane, quelli per i delegati dei Partiti comunisti fratelli, quelli di saluto all'URSS, alla Cina, ai paesi di nuova democrazia, ai combattenti della Corea popolare e del Viet Nam.

E dappertutto una splendida aria di festa, di vittoria raggiunta, di fiducia nel lavoro da compiere, che splendeva sul volto dei « vecchi » della scissione e dei giovani della F.G.C., che si commuovevano al passaggio delle antiche bandiere scolorite, nel rivedere le testate dell'« Ordine Nuovo » di « Avanguardia », del « Comunista » di « Soccorso Rosso ».

Naturalmente il governo ha tentato di gettare una goccia di veleno in tanta gioia. E ha messo in atto i soliti piccoli soprusi, ha tentato di impedire il corteo dal San Marco al Goldoni, ha sabotato qualche manifesto, ha appostato la sua « celere » alle cantonate. Ma non è servito a niente.

Al mattino, alle 9, le bandiere delle 96 Federazioni del P.C.I. si sono recate davanti al teatro San Marco dove si tenne il Congresso di fondazione del P.C.I., dopo che i delegati della frazione comunista avevano abbandonato al canto dell'« Internazionale » il Congresso socialista al Teatro Goldoni. Il San Marco ora è in rovina, e sulla facciata che si alza sulla strada con gli occhi vuoti, come una quinta di teatro, un drappo rosso si leva sotto la lapide che ricorda l'avvenimento del 21 Gennaio 1921. Sotto questa lapide, le delegazioni del P.C.I. hanno legato due corone. Alla loro testa erano i compagni Novella, Barontini, Diaz, Massola, Rita Montagnana, Parodi. Qui Barontini parlò: fu un breve saluto ai compagni, al Partito, a Livorno. Doveva essere quella l'ultima volta. La morte lo avrebbe colto all'inizio del giorno dopo, insieme a Leonardi e Frangioni, nel tragico scontro sulla via di Firenze. Poi, dopo le brevi parole di Ilio, le delegazioni, con le bandiere in testa, hanno traversato la città recandosi al Goldoni, dove intanto la folla che stipava da ore il teatro e la piazza attendeva l'inizio della manifestazione. Malgrado il divieto della polizia, un enorme, lunghissimo corteo ha preceduto le rosse bandiere del Partito e, al canto dell'« Internazionale », ha traversato tutta la città. Al Goldoni un applauso entusiastico ha accolto le insegne del Partito che hanno preso posto sul palco. Il teatro era gremito fino all'inverosimile e un volo acceso di fazzoletti rossi ha salutato i delegati al loro apparire. Vuoto, isolato dagli altri e ornato di un semplice e piccolo drappo rosso, il palco da dove Gramsci, nel 1921, partecipò al Congresso e dal quale uscì per incamminarsi con gli altri delegati verso il S. Marco.

Omaggio ai Caduti

Il compagno Frangioni, segretario organizzativo della Federazione livornese, ha dato poi lettura delle adesioni pervenute da ogni parte d'Italia alla manifestazione. Applausi commossi hanno accolto i nomi di Adrano, Piana dei Greci, di Comacchio. Alle 11,05, per i caduti del Partito e per quelli di ogni parte politica morti nella battaglia per la libertà e il lavoro, l'assemblea ha osservato un minuto di raccoglimento. Al canto dell'Inno dei Lavoratori la folla ha poi abbandonato il teatro per riversarsi all'Arena Astra, dove era stata allestita una mostra fotografica e documentaria della stampa comunista, dal '21 ad oggi.

Alle 15 il teatro Goldoni e la piazza erano di nuovo colmi di gente, di bandiere, di canti. Alla presidenza onoraria dell'assemblea sono stati chiamati Carlo Marx, Federico Engels, Vladimiro Lenin, Giuseppe Stalin, Antonio Gramsci, Palmiro Togliatti, Mao Tse Dun, Luigi Longo, Pietro Secchia, Kim Ir Sen, Ho Chi Min, Dolores Ibarruri, Maurice Thorez, Eugene Dennis, e tutti i capi dei Partiti comunisti fratelli del mondo.

Applausi entusiastici hanno accolto i nomi famosi e leggendari dei maestri e dei capi del movimento operaio internazionale.

Un'altra ovazione ha accolto i membri della presidenza effettiva, i compagni Scoccimarro, Novella, Rita Montagnana, Dozza, Barontini, Massola, Egle Gualdi, Pastore e Marchioro, Pecchioli, Parodi, Jacoponi, Germanetto, Zerenghi, Furio Diaz e tutti gli altri membri del C.C., deputati e senatori comunisti presenti.

Messaggi augurali

Il presidente Parodi, dopo una breve introduzione, ha letto il messaggio di saluto del P.C. (b), della « Pravda » e di Mao Tse Dun, accolti da un nuovo irrefrenabile applauso. Dopo un saluto del compagno socialista Innocenti, che ha letto all'assemblea un messaggio augurale del Congresso Socialista chiusosi a Bologna, e dopo la lettura di altri telegrammi inviati dai Partiti di Cecoslovacchia, Francia e Ungheria, ha preso la parola il sindaco di Livorno, Furio Diaz, il quale, in un suo breve indirizzo all'assemblea, ha ricordato le gloriose tradizioni rivoluzionarie di Livorno risorgimentale, riprese oggi dalla Livorno operaia e lavoratrice. Parodi ha dato quindi la parola ai delegati stranieri; tra calorose manifestazioni di simpatia, in un'atmosfera di crescente entusiasmo sottolineata negli intervalli tra un intervento e l'altro dai canti festosi intonati dalla folla al suono della banda municipale, hanno portato il loro saluto all'assemblea Rapawsky (Polonia), Ribikov (Bulgaria), Favret (Belgio), Marek (Austria), Burlet (Svizzera). Il grido di « viva Trieste popolare e italiana » ha accolto le parole di saluto di Vidali, segretario del P.C. del T.L.T., il popolare « Carlos » del 5. Reggimento spagnolo. Ugo Pecchioli, ha quindi recato all'assemblea il saluto della FGCI, ricordando l'apporto decisivo dato alla fondazione del P.C.I. dalla gloriosa Federazione Giovanile Socialista passata nel '21 a ranghi compatti nel Partito di Gramsci e Togliatti. Quindi fra la commozione più viva e sincera, mentre il pubblico sorgeva in piedi, un gruppo di vecchi compagni livornesi è salito sul palco recando in dono al Comitato Centrale una vecchia bandiera della sezione livornese del '21, la più vecchia bandiera del P. C. I., conservata per trent'anni e dissepolta da Barontini tra le macerie di Livorno. Poi Barontini stesso ha preso la parola, portando all'assemblea il saluto dei 42.000 comunisti livornesi. Delegazioni operaie quindi sono salite sul palco recando i doni del loro lavoro, torni, modelli, stoviglie, bandiere, ai membri della Presidenza. Una delegazione di pionieri ha donato al compagno Scoccimarro un fazzoletto rosso. Poi ha preso la parola Scoccimarro, recando innanzitutto all'assemblea il saluto della Direzione del Partito e quello personale del compagno Togliatti, a cui l'assemblea ha risposto, in piedi, con fragorosi applausi.

Dopo il discorso di Scoccimarro e la lettura di due telegrammi inviati dalla Presidenza ai compagni Stalin e Togliatti, la manifestazione si è chiusa.

Nella notte già inoltrata poi Livorno s'è riaccesa nelle strade di canti e di luci, l'ultimo gioioso saluto in tutti i dialetti d'Italia, di tutti i compagni italiani al loro grande Partito.

Quando Barontini è uscito dal teatro, con Frangioni e Leonardi, i compagni lo hanno chiamato a voce alta « Ilio! Ilio! ». Lui sorrideva, contento della « sua » Livorno operaia. E nessuno sapeva che il giorno dopo lui non ci sarebbe stato più.

MAURIZIO FERRARA

UN GIORNALISTA PARTIGIANO RICORDA ILIO BARONTINI

Con Dario a Bologna mentre infuriava la battaglia

Insegnamenti preziosi - Come istruiva i GAP - Dall'Africa alla Spagna - Una vita leggendaria spesa per la libertà dei popoli

Lo chiamavamo « il generale ». Ilio Barontini era « il generale » in Toscana, dove il vice segretario della Federazione di Livorno era di conseguenza « il colonnello », era « il generale » in Emilia dove dall'inizio del '44 al 25 aprile '45 era stato il Comandante regionale partigiano, era « il generale » per tutti i compagni che conoscevano anche solo qualcosa della sua vita, dedicata alla classe operaia e al suo partito. Noi giovani, nati fra le due guerre, che il partito abbiamo conosciuto con la guerra di liberazione o dopo, abbiamo identificato i compagni come Barontini, ma lui prima degli altri, con la storia leggendaria del partito durante la illegalità, lo abbiamo identificato con il mito, reale, del partito che ha saputo conseguentemente lottare contro il fascismo e sconfiggerlo. Lo amavamo per questo, e credo che non vi sia nessuno, oggi, che possa pensare diversamente a lui di come mi accorgo ora di pensarlo io: come a un compagno cui avremmo potuto ricorrere sempre nei momenti più difficili e duri, che ci copriva le spalle, che ci dava sicurezza e forza. Tanto che è difficile, e prende un nodo in gola, scrivere di lui al tempo passato, e convincerci che non lo troveremo più quando ci avverrà di cercarlo e ne avremo bisogno.

Arrivò a Bologna ai primi del 1944 e fu in una grande casa, subito fuori porta S. Stefano che lo conobbi. Avevo chiesto proprio allora al partito di trasferirmi al lavoro militare e operativo. Dario, è stato questo l'ultimo nome di battaglia di Barontini, mi chiese se potevo occuparmi dell'assalto alle carceri di San Giovanni in Monte per liberare i trecento e più detenuti politici che vi erano rinchiusi. Sapeva benissimo che non avrebbe mai affidato ad uno studentello inesperto quale ero, una impresa di quel genere, ma era il suo modo, quello, di investire subito gli uomini che dovevano lavorare con lui, di una responsabilità più grande di loro, per maturarli in fretta, come i tempi imponevano, e metterli alla prova studiandone anzitutto le reazioni immediate, psicologiche. Non ricordo proprio cosa mai gli risposi per dirgli che non ne ero capace.

Barontini in divisa di garibaldino di Spagna, durante l'eroica difesa della Repubblica

Dal suo arrivo a Bologna, le cose naturalmente cambiarono, e dobbiamo in grande misura a lui se non vi fu più nulla di impossibile per i partigiani dell'Emilia, se i tedeschi ed i fascisti ricevettero da quel momento in poi colpi sempre più duri, se il movimento militare fece rapidissimi passi avanti verso una organizzazione quasi perfetta, rispetto alle durissime condizioni obiettive in cui ci si doveva muovere, con la linea gotica a due passi e la guerra partigiana da condurre nelle immediate retrovie del nemico. Ci insegnò la decisione, la volontà che non conosce ostacoli, ci insegnò a dirigere pretendendo minutamente la precisione e controllando fin nei particolari. Soprattutto ci insegnò l'attaccamento al partito come fedeltà cosciente al grande ideale dell'emancipazione proletaria e del socialismo. Che cosa deve il movimento partigiano a Barontini? E' una domanda cui è difficile rispondere. A Bologna, sede del comando regionale partigiano, lavorò mirabilmente una « base » di fronte alla chiesa del Sacro Cuore, dove i GAP, improvvisatisi artificieri, fabbricarono ordigni di guerra di ogni specie, i cui modelli furono ripresi in tutti i centri di lotta nell'Italia settentrionale. Ebbene, anche questo lo dobbiamo a Dario, alla sua esperienza, ai suoi insegnamenti pratici, al suo esempio. Prima di essere a Bologna, Dario fu a Torino, Milano, Genova, e anche lì portò il suo consiglio di dirigente militare che aveva raccolto una preziosa esperienza in Spagna, dove era stato commissario politico di brigata, in Francia, ove fu fra i primi organizzatori del movimento partigiano, perfino in Africa. Se in Emilia i partigiani superarono l'inverno '44-45 dopo l'ordine di smobilitazione dato da Alexander, lo dobbiamo sì alla maturità del popolo emiliano, alla sua forza morale, ma lo dobbiamo anche a Barontini che seppe animare gli incerti, escludere chi non sapeva reggere alla prova.

Durante la lotta sembrava avesse fonti di energia misteriose cui attingere per sè e per gli altri. Era certamente la serena fermezza nel portare avanti il compito che gli era stato affidato a dargli questa forza e la tranquillità che mai lo lasciava. Pur con le regole cospirative rigidissime, credo sia stato l'unico partigiano che non abbia mai cambiato abitazione. Imparammo dopo dove alloggiava, presso una famiglia piccolo borghese che sarebbe fuggita se avesse saputo che razza di ospite dormiva nella loro casa. Lo credevano ingegnere (a Mosca Dario aveva frequentato una scuola tecnica) e come tale lo trattarono fino al giorno della liberazione.

Si occupava anche, specie nei riguardi dei compagni intellettuali che aveva più direttamente a contatto, della nostra formazione ideologica. Riuscimmo a mettere insieme, nell'estate '44 e dopo, due numeri di una rivista, « Tempi nuovi », che era l'emanazione di un gruppo antifascista di intellettuali, il gruppo « A. Labriola ». Prima della stesura definitiva, Barontini volle vedere gli articoli e discuterne, specie con Fortunati che del gruppo era il compagno più autorevole e più preparato. Personalmente debbo a Dario alcuni fra gli essenziali consigli di metodo per affrontare lo studio del marxismo e la lettura di Antonio Labriola.

Dario ora non è più fra noi, morto in un banale incidente d'auto. Di non dover morire nel letto, di malattia o di vecchiaia, Dario lo sapeva, ne era convinto. Ce lo disse con molta semplicità, con la modestia che gli era abituale, la sera memorabile del sette novembre '44, quando si aspettava di sapere se i partigiani chiusi nell'Ospedale maggiore e impegnati nel più grande combattimento cittadino che abbia visto la nostra guerra di liberazione, avrebbero rotto, come poi ruppero, l'assedio nazi-fascista. Dario ha indovinato il modo della sua morte, non la causa ultima. Ma è morto per il partito, ugualmente, e credo che sarebbe contento di sapere che i compagni che lo hanno conosciuto, e tutti gli altri che imparano ora chi è, lo ricorderanno come egli mi insegnò a ricordare un altro grande nostro compagno, Sante Vincenzi. Quella mattina avevo incontrato Dario alle sei, sotto i portici dei Servi. Era il 25 aprile, il giorno atteso dell'insurrezione. Mi mandò a cercare Vincenzi, ufficiale di collegamento del comando regionale, l'animatore delle formazioni partigiane del bolognese. Nessuno di noi l'aveva visto dalla sera prima. Ma furono i GAP che ce lo portarono al Palazzo d'Accursio, da Borgo Panigale dove lo avevano ritrovato la notte, ucciso nel modo più disumano e feroce dai fascisti in fuga. Davanti al suo cadavere impolverato e sanguinante, in una breve pausa di quella giornata tumultuosa, mentre le donne attorno piangevano, Bartonini mi disse che Vincenzi aveva insegnato molto a tutti noi, e che dovevamo conservare il suo esempio e portare avanti la lotta alla quale egli aveva dato la vita ed esserne degni.

E' il nostro impegno anche oggi, il saluto e l'impegno che il partito prende nel suo nome leggendario.

GIORGIO FANTI

Per imprescindibili esigenze di spazio siamo costretti a rinviare a domani l'inizio dell'annunciata documentazione su Eisenhower.

Mostra collettiva di pittori veneziani

Oggi martedì 23 gennaio, alle ore 17, il Sindacato Nazionale degli Artisti inaugurerà alla Galleria Po (Piazza Buenos Ayres, 7) una collettiva di pittori veneziani fra cui Guidi, Pizzinato, Santomaso, Vedova, Breddo, Gaspari, Fulgenzi.

LE PRIME A ROMA

MUSICA

Arthur Grumiaux

Il giovane violinista belga Arthur Grumiaux, già noto al pubblico romano, ha tenuto ieri pomeriggio un concerto all'Accademia Filarmonica, confermando quelle doti di purezza, di suono e di tecnica assai agguerrita per le quali egli già si fece applaudire un anno fa.

Dopo una *Sonata* di Veracini, eseguita con molto stile, abbiamo ascoltato altre due *Sonate* — rispettivamente di Mozart e di Debussy — rese fedelmente, ma con una certa freddezza.

Il calore dell'interprete si è risvegliato invece nella *Sonata op. 94* di Prokofief, che chiudeva il concerto e che ha riscosso l'entusiasmo dell'auditorio. E' un'opera, questa *Sonata* recente di Prokofief, di dimensioni considerevoli, che sfruttando le possibilità solistiche del violino al massimo, scorre chiara e serena nel suo divenire logico e ben articolato. La melodia del Moderato iniziale, l'inciso felicissimo dello *Scherzo* o lo slancio popolaresco del finale — tanto per citare i passi che l'ascoltatore ricorda certamente di più — sembrano scaturire spontaneamente da una fantasia sempre in moto, pronta ad accendersi e trarre le conseguenze più felici da ogni spunto vicino alla realtà, immediato, comprensibilissimo.

Grande successo, applausi e fuori programma. Collaboratore pianistico, discreto, Riccardo Castagnone.

m. z.

SUGLI SCHERMI

Tragico destino

Il protagonista di *Tragico destino* è un giocatore di professione (Zachary Scott) che, conducendo la sua vita tra case da gioco, circuiti da corse, locali di lusso e così via, procede sulla via della ricchezza e del potere. Il suo tragico destino è quello di morire ammazzato finché all'ultimo la sua donna ha creduto al suo amore, e sarebbe ancora attaccata alla sua memoria se non vi fosse un simpatico giornalista (Dane Clark) pronto a raccogliere l'eredità sentimentale dello scomparso.

All'infuori di una generale impostazione moralistica, non si comprende bene cosa abbia voluto dire il regista Frederick de Cordova con questo film. Il suo protagonista che, a rigor di logica dovrebbe essere un fior di mascalzone, è reso a tratti simpatico e presentato come un uomo forte e coraggioso, vinto solo dal destino. In quanto alla realizzazione il film non ha nemmeno il pregio di indagare in un mondo che pure è stato spesso rischiarato dai riflettori del cinema. La storia è lenta e piuttosto noiosa. La recitazione dei due uomini e della donna (Janis Paige) non esce dalla mediocrità.

t. a.

APERTA LA SERIE DELLE NOVITA' CON UN'EQUIVOCA OPERA DI MENOTTI

Con l'aiuto dell'Ambasciatore un italo-americano alla Scala

Le ingarbugliate truculenze del "Console" - Povertà di invenzione e sciatteria

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

MILANO, 22. — *Il Console* dello italo-americano Giancarlo Menotti ha inaugurato quest'anno la serie delle « novità » che la Scala presenta. Nato a Cadegliano, presso Varese, nel 1911, Giancarlo Menotti a 17 anni è andato in America dove si è segnalato come autore di opere buffe, prima, e poi di drammi a forti tinte. In Italia, grazie ai buoni uffici dell'Ambasciata americana, i suoi lavori sono stati dati quasi tutti dal *Telefono*, un fragile sketch da rivista alla grandguignolesca *Medium*.

Ultimo in ordine cronologico *Il Console* che appare ora alla Scala, porta in scena un episodio della lotta clandestina in un paese imprecisato d'Europa sottoposto ad un regime di selvaggia dittatura. John, uno dei membri della congiura, ferito, è costretto a fuggire lasciando la moglie, il bimbo e la madre che dovrebbero raggiungerlo oltre frontiera se il consolato del paese per cui egli lavora darà loro il visto. Ma il consolato nega il visto. La burocrazia, impersonata dalla segretaria e dal console invisibile, si oppone alla loro salvezza. Il bimbo e la madre muoiono. La moglie, Magda, sapendo che John vuol tornare per rivederla tenta di salvarlo uccidendosi col gas. Sacrificio inutile perchè John torna, viene riconosciuto dalla polizia e arrestato. China sul gas Magda rivede, in un sogno allucinante, i personaggi della sua tragedia che le offrono l'unica liberazione possibile — secondo l'autore — quella della morte che, infatti, giunge mentre il telefono squilla inutilmente.

Equivoco nella sostanza, falso nella concezione, difettoso nella costruzione e nello stile, il libretto (dello stesso Menotti) ci offre un saggio deteriore di quell'impotente filosofia dell'angoscia, mescolata ai soliti elementi psicanalitici di moda, che pare vada per la maggiore oltreatlantico.

Costruito per un pubblico come quello di Broodway che chiede al teatro la commozione brutale e passeggera e che all'emozione dell'arte preferisce quella del film giallo, il dramma accumula tutte le situazioni orripilanti di questo genere che, per quanto comuni e sfruttate, non mancano però di far presa su certo pubblico: l'uomo ferito, il bambino che muore, l'improvvisa apparizione del persecutore davanti al perseguitato, il suicidio.

Per fare un esempio qualunque che chiarisca il metodo, è come se Shakespeare, invece di rappresentare il dolore e la passione di Otello, avesse costruito tutta la tragedia sul fatto nudo e crudo di un negro che strangola la moglie bianca. In una simile costruzione, la musica potrebbe essere addirittura inutile e infatti nel « Console » essa ha ben poca parte. Qui Menotti dimostra una povertà di invenzione ed una sciatteria di mestiere che vanno al di sotto del minimo che si richiede ad un modesto scolaro. Egli si limita a frugare nella segatura dei musicisti che l'hanno preceduto, raccogliendo allegramente quanto gli fa comodo. Da Ponchielli a Mascagni, tutta la scuola italiana è presente in un ibrido miscuglio in cui si ritrovano, per citarne qualcuno, Strauss, Prokofiev, Gershwin, al quale ultimo spetta il compito di rinfrescare il pastone dandogli un colore di falsa modernità. La ricchezza melodica degli originali è naturalmente assente, ma, come nel dramma, Menotti imbroglia il pubblico con un falso pathos sentimentale, destinato a creare l'illusione della frase musicale.

Nei momenti drammatici, per povertà di idee, Menotti ricorre a trucchi volgari e abusati.

[illegible]

GLI AVVENIMENTI SPORTIVI

DOPO LA NUOVA BELLA IMPRESA LAZIALE CONTRO L'INTER E IL PAREGGIO DEL MILAN A UDINE

Una giornata pro-Juventus

I bianconeri battendo a stento la Pro Patria hanno confermato la scarsa vena per le "partite facili,, casalinghe - La Fiorentina ha interrotto la serie del Napoli

A volte le classifiche che vengono a verificarsi nel corso del campionato sono bugiarde. è ben si sa come ciò avvenga: la diversità delle partite in calendario, il diverso numero di gare giocate in sede o in trasferta, l'influenza delle cosiddette serie fortunate (o sfortunate, il che è lo stesso) sul rendimento di una squadra, ecc.; e per questo, spesso, si considera con più interesse il quadro che offre la « media-primato » che non quello che mostra la classifica nuda e cruda. Ebbene, domenica si è avuta una scossa nel settore alto della graduatoria e per la prima volta dall'inizio del torneo è stata la Juventus a godere i benefici delle oscillazioni sussultorie; però lo strano è questo: che proprio nella giornata ad essa più favorevole in quanto a risultati (per via delle parziali battute d'arresto delle due rivali milanesi), la squadra campione non ha brillato eccessivamente, sicchè non è esagerato affermare che essa ha avuto domenica dalla sua — e forse per la prima volta nel corso del torneo — se non già la fortuna, almeno tutta una serie di circostanze favorevoli e fortunose.

Veniamo ai risultati e alle loro conseguenze: l'Inter ha perduto in caso il primo punto dell'anno; il Milan ha rispettato sul terreno dell'Udinese la « media-primato » ma non ha potuto rispettare l'obbligo di vincere che gli derivava nel « confronto indiretto » con le altre due « grandi » già passate vittoriose entrambe sul terreno della matricola friulana; la Juventus, infine, è incappata in una delle sue solite giornate... casalinghe, e poco è mancato che non dovesse lasciare qualche penna fra gli artigli dei tigrotti di Meazza, rimasti in vantaggio sino ad un quarto d'ora dal termine ed in parità sino a quattro minuti dal fischio finale. In conclusione, la Juventus raggiunta il Milan al secondo posto e riduce a un solo punto il distacco dall'Inter, quel distacco che solo sei giornate prima aveva assunto proporzioni paurose, essendosi esteso sino alle quattro lunghezze; e dunque la capolista ha perduto nei confronti della squadra campione, nel corso dell'ultimo mese e mezzo, qualcosa come mezzo punto alla settimana!

Fortunata in tutto!

Domenica la Juventus è stata fortunata in tutto. Fortunata per aver piegato *in extremis* la tenace resistenza della Pro Patria; fortunata per la prova maiuscola disputata sul terreno interista dalla Lazio che non ha consentito ai nerazzurri di chiudere all'attivo il « confronto indiretto » con i bianconeri; fortunata per l'inattesa battuta d'arresto del Milan, che a Udine non è passata contro un'Udinese rimaneggiatissima (priva com'era di Peruglio, Snidero, Perissinotto, Darin e Rinaldi!), *forse* anche per l'inattesa ed improvvisa assenza di Gunnar Nordhall.

La « Juve » ha battuto a stento una Pro Patria priva di Antoniotti e Adimonti: vogliamo riparlare di declino, di peggioramento della squadra di Carver rispetto all'anno scorso? Noi non siamo di questo avviso, e non lo siamo soprattutto perchè, senza esagerazione, anche nei suoi difetti la Juventus di quest'anno ci ricorda quella dell'anno scorso... Potrà sembrare un paradosso, ma è così: ricordate le molte partite davvero brutte che l'undici torinese giocò sul suo campo e tuttavia vinse, sia pure con buona dose di fortuna? Basta riandare al tabellone dei risultati del torneo 1949 50, e considerare — a parte le sconfitte casalinghe con la Lucchese, la Lazio e il Milan — le stentate vittorie juventine contro il Venezia, la Sampdoria la Roma, il Torino, la stessa Pro Patria, ecc.

Archiviamo quindi lo stentato successo bianconero sotto la voce della eccessiva (e frequente) sottovalutazione della gara da parte dei Campioni, e non parliamo di declino bianconero. Così, d'altro canto, non parliamo di declino interista solo perchè l'attacco dei « solisti » è rimasto all'asciutto contro la Lazio. E' vero sì che la capolista non marcia più, da qualche tempo in qua, come ai tempi delle vittorie sul Milan e sulla Juventus: dopo i pareggi esterni di Bergamo e Bologna, e dopo le stentate vittorie sulla Lucchese, sul Novara e sul Torino (fra le quali pure, forse, qualcuna ve ne fu fortunosa), la capolista si è fatta irretire a Genova dall'ultima classificata ed a casa sua dalla Lazio. E' in declino? Noi — che nel periodo felice denunciammo apertamente tutti quelli che sembravano i limiti più palesi dell'Inter, sia in fatto di stile che di continuità e rendimento — noi continuiamo a dire che quest'interessante formazione di Olivieri si potrà giudicarla compiutamente solo alla distanza. Per adesso, fra le tre « grandi », gli unici elementi di giudizio li danno i confronti indiretti e domenica ventura la stessa Inter avrà occasione di chiuderne all'attivo uno dal momento che andrà a Como, dove il Milan pareggiò e la Juventus fu battuta.

La media-primato

Inter +3; Juventus e Milan +2; Lazio — 6; Como —7; Bologna e Napoli —8; Palermo —10; Fiorentina —11; Udinese —12; Padova, Pro Patria, Sampdoria, Torino e Triestina —13; Atalanta e Novara —14; Lucchese e Roma —17; Genoa —18.

La Lazio e la sua tattica

La Lazio è dunque la « quarta d'Italia ». Anche da San Siro Sperone ha saputo portar via un punto, e quel che è più interessante rilevare senza l'ausilio della « tattica chiusa ». L'Inter ha naturalmente fatto più gioco ed ha quindi avuto più occasioni da goal, ma anche la Lazio — stando a Gianni Brera, direttore della « Gazzetta » — ha sprecato più di un *match-ball*, cioè più d'una palla-partita. E se talvolta l'arretramento di Cecconi ha ricordato agli spettatori il mezzo-sistema, ciò è dipeso dal fatto che Cecconi aveva l'ordine di francobollare la pedina mobile dell'Inter, Armano. Non si è quindi avuto il mezzosistema da parte di Sperone, ma solo il risultato di una contromanovra atta ad annullare quello che è invece il vero mezzosistema dell'Inter (che è una tattica di lusso, che può attuare chi ha molti « assi » in prima linea, non già il mezzosistema della disperazione, caro alla Triestina, a Viani o a Serantoni).

La Lazio raggiunge così al quarto posto il Como, che ha perduto a Trieste contro gli alabardati incompletissimi, confermando la già nota sua inconsistenza per le trasferte. E al sesto posto il Bologna ha raggiunto il Napoli, che ha visto interrotta la sua serie d'oro da una Fiorentina solidissima in difesa e con di nuovo Galassi realizzatore. La quale Fiorentina prosegue il suo cammino in avanti, e si appaia al Palermo sconfitto di misura a Bergamo.

Il Soerensen atalantino ha segnato la bellezza di tre goal, e l'ultimo a meno di 10' dal termine, quando i rosanero (con un ragazzino, Biondo, in porta già pregustavano il pareggio. Ma domenica sono stati parecchi gli incontri che hanno cambiato fisionomia di risultato nella parte finale: oltre Juventus-Pro Patria, si è avuto il pareggio *in extremis* del Padova contro il Torino (che vinceva sino al 40' della ripresa) e della Sampdoria contro il Novara (in vantaggio al 34').

La serie dei pareggi l'hanno completata gli incontri di Lucca (terza gara utile del risorto Genoa) e di Roma (il Bologna in vantaggio di due goal dopo un quarto d'ora). Dei lucchesi va rilevata la confermata inefficienza offensiva; dei giallorossi la nuova preoccupante falla apertasi nei settori arretrati, che avevano ben figurato nelle ultime partite esterne.

REMO

LAZIO - INTER (0 - 0) — Plastica parata alta di Sentimenti IV; Malacarne osserva ed Antonazzi sorveglia le mosse di Nyers I

Le quote del Totocalcio

Il monte-premi è di L. 239.441.910. Hanno totalizzato il punteggio di « tredici » 20 giuocatori cui spetterà la somma di L. 5.986.047, mentre ai « dodici » che sono 415 toccherà la somma di L. 265.456 ciascuno.

Infortunato Jeppson l'« importato » del Charlton

LONDRA, 22. — Hans Jeppson, l'attaccante della nazionale svedese ora ingaggiato dal Charlton Athletic della prima divisione inglese, ha riportato una contusione a una gamba durante l'incontro di sabato scorso col Manchester United.

Jeppson venne ingaggiato nei giorni scorsi dal Charlton, che si batte per non retrocedere. Il suo ingaggio suscitò un vespaio di polemiche sull'importazione di giocatori stranieri.

Viaggio a Mosca di campioni cecoslovacchi

PRAGA, 22. — Dagmar Lerchova campionessa mondiale di pattinaggio artistico, e altri undici pattinatori su ghiaccio cecoslovacchi, si sono recati a Mosca, dove si alleneranno presso un campo sovietico. I dodici pattinatori sono partiti in aereo da Praga nella giornata di ieri.

La Lerchova e altri due pattinatori si recheranno poi a Polana (Romania) per i giochi invernali universitari della Federazione Studentesca Internazionale. Tali prove si svolgeranno dal 28 gennaio al 4 febbraio. In tale circostanza la Lerchova difenderà il titolo che conquistò a Splinderiv Mlyn (Cecoslovacchia) nel 1949.

CONTRO LO SPAGNOLO LOPEZ

Turpin ha vinto per K. O. dopo 55"

Il campione britannico aspira al titolo europeo dei pesi medi

BIRMINGHAM, 22. — Randolph Turpin, campione britannico dei pesi medi, ha liquidato stasera per k. o. il campione spagnolo della categoria Eduardo Lopez, al 55. secondo del primo « round ». L'incontro era previsto sulla distanza di dieci riprese.

Turpin ha stretto in angolo lo spagnolo e lo ha tempestato con una serie di colpi massicci, che hanno lasciato Lopez senza conoscenza per molto tempo dopo il conto.

Turpin pesava 163 libbre (kg. 73.935) e Lopez 154 libbre e mezza (kg. 70).

Assisteva al « match » anche Luc Van Dam, campione d'Olanda dei pesi medi. Van Dam spera di essere dichiarato sfidante ufficiale per il titolo di campione europeo dei pesi medi che è vacante, e per il quale Turpin è già stato scelto come finalista.

Van Dam ha dichiarato che si sente il favorito per il nuovo titolo vacante e che spera di conquistarlo.

Farina in Argentina correrà su Mercedes

BUENOS AIRES, 22. — Il 17 ed il 18 febbraio verranno disputate a Buenos Aires due importanti gare automobilistiche, alle quali è assicurata la partecipazione di una squadra di tre « Mercedes Benz » pilotate dall'italiano Giuseppe Farina e dai tedeschi Hermann Lang e Karl Kling.

UN ALTRO PUNTO PREZIOSO PERDUTO DAI GIALLOROSSI

Nella Roma solo un atleta gioca da difensore e da attaccante

E' Venturi, anche domenica il migliore - Gli altri operano all'insegna dell'improvvisazione che caratterizza il gioco della squadra

La « prima » di ritorno è andata male alla Roma, perchè la vittoria che doveva esserci non c'è stata, e ben magra soddisfazione è quella di poter dire che avrebbe potuto andar peggio, dal momento che il Bologna si era venuto a trovare in vantaggio di due goal in apertura di partita.

Il bilancio è tanto più negativo, in quanto una squadra che lotta per la retrocessione deve battere le squadre di centro. Se non prevale in campo amico sulle formazioni come il Bologna che non hanno ambizioni di primati e preoccupazioni di classifica, come può sperare di vincere le altre partite casalinghe? Quelle contro le « grandi » e le altre contro le pericolanti (Triestina, Genoa, Lucchese, Sampdoria) che sono in programma nel girone di ritorno allo stadio Torino?

Lasciamo stare il risultato, che forse è stato anche giusto, ed esaminiamo brevemente la gara di domenica dei giallorossi. Non tutto, nella caotica gara della Roma, è stato negativo, qualcosa può pure esser considerata favorevolmente: la tenacia della maggior parte dei giocatori a non considerarsi battuti dopo lo 0-2, la « tenuta » nel complesso soddisfacente, lo slancio con il quale la squadra ha cercato la vittoria nell'ultima fase della gara. Sono dati positivi che non bisogna sottovalutare, specie in una squadra come la Roma che quest'anno ha quasi sempre dato l'impressione di sfasciarsi alle prime battute sfavorevoli.

Purtroppo le dolenti note riguardano ancora una volta il livello bassissimo del gioco della squadra. A parte le sbavature di alcuni (Eliani, Tontodonati, Tessari, Andersson, Tre Re), si è visto come le cose buone prodotte dagli altri siano state più il frutto di condotta generosa e di casualità che non di preordinata e razionale preparazione tattica. Anche quando la vedete proiettata in attacco, la Roma di quest'anno, anche quando vi sa dare l'impressione che sta « premendo » contro la porta avversaria, se guardate attentamente rileverete che si tratta di un fatto sporadico occasionale, a volte avventuroso. Per questo anche fra gli stessi osservatori specializzati, che son poi quelli che scrivono sui fogli sportivi, c'è tanta discordanza di opinioni.

Prendete il caso di Andersson di domenica: a noi è sembrato rovinosissimo, lento, svagato, privo di riflessi, persino inconcludente. Molti altri colleghi hanno espresso un giudizio analogo a questo, eppure non sono mancati gli osservatori che hanno giudicato encomiabile e superlativa la gara dello svedese! Perchè questo contrasto? Semplice la risposta: perchè gli elogiatori di Andersson hanno visto quelle sue frequenti scorpatine a metà campo e certi suoi tocchi (che magari sono il segno « d'un antico valor non ancor spento »), ma non si sono accorti che il lungo svedese da mediano ignorava il marcamento dell'interno avversario e da mezzala non tornava mai indietro, mentre la sua presenza in zona avanzata non era quasi mai collegata a un'abile ricerca dello spiazzamento; per di più il suo famoso tiro a rete non venne neppure quando doveva e poteva venire, e la sua lentezza frenò spesso lo slancio di Zecca, Lucchesi e Sundkwist. Eppure c'è chi caldeggia il suo ritorno a mezzala, e lo stesso Serantoni in tale ruolo lo ha tenuto per quasi un'ora!

Gli stessi spostamenti operati dal « trainer » romanista nel corso dell'incontro sono una riprova del suo bisogno d'improvvisazione. Molto probabilmente neppure Serantoni ha le idee chiare sui suoi uomini, e non sa se Maestrelli è migliore avanti o indietro, se Andersson vale come mediano oppur no, se Spartano merita di rimanere fra le riserve, e così via. L'esigenza di puntare sempre su una formazione-base e di lavorare su quella (cosa possibile adesso, dal momento che Zecca e Sundkwist sono rientrati e Bacci sarà fra poco di nuovo disponibile) fa a pugni con la differenziazione serantoniana fra le partite esterne e quelle in casa.

Non si spiega la grigia prova di Eliani terzino d'ala (in rapporto alle sue ottime prestazioni come terzino volante e libero di Firenze e Milano) con la sola scusante di un Cervellati sgusciante e pericolosissimo. La verità è che Eliani, contro la piccola ala bolognese, non ha mai giocato d'anticipo, come deve un terzino sistemista sull'attaccante avversario; non vi assale il dubbio che questa sua lacuna sia derivata, magari parzialmente, dal fatto che l'ex viola aveva disputate due buone gare giocando essenzialmente di posizione? O bisogna scartare del tutto l'ipotesi che il giocare a quel modo abbia creato nell'atleta una predisposizione psicologica ad un gioco più attendista? A noi il dubbio sembra valido, e siamo sicuri che a Palermo domenica ventura, se Serantoni tornerà come probabile al mezzosistema, Eliani terzino volante figurerà ottimamente, indipendentemente dal risultato che la squadra conseguirà.

Un altro segno dell'improvvisazione che ispira le mosse degli attaccanti romanisti: quel giocare di-tacco i palloni più semplici. Ci cadono tutti i componenti la prima linea tranne Zecca. Neppure i « solisti » dell'Inter si permettono certi lussi, e sulla « Gazzetta » leggemmo tempo fa che Olivieri durante un allenamento scacciò via dal campo Skoglund, da poco arrivato in Italia, che si « divertiva ». Alla Roma invece certi lussi sono leciti in partita di campionato, quando si sta perdendo...

Insomma, contro il Bologna, dalla seconda parte del primo tempo in poi, si è vista una Roma coraggiosa, ricca di agonismo, anche bene in fiato. Non si è però vista una Roma organica e ben istruita, una squadra composta di elementi che ricordino — indipendentemente dal ruolo — di dover essere sempre « tutti difensori e tutti attaccanti ». L'unico che se lo ricorda, e mette in pratica le idee che ha in testa, è Venturi, anche domenica il migliore fra i romanisti.

L'Informatore

L'«Huracan» argentino non verrà in Italia

BUENOS AIRES, 22. — La squadra calcistica dell'Huracan ha definitivamente rinunciato al suo progettato viaggio in Italia a seguito del rifiuto da parte del Consiglio Nazionale Argentino per l'Educazione Fisica, di concedere alla squadra il permesso di recarsi all'estero.

PALLAVOLO

I campionati di Parigi saranno europei o mondiali?

PARIGI, 22. — Presente il delegato sovietico, si è riunito a Parigi il consiglio della Federazione Internazionale di Palla-volo. Fra l'altro è stata discussa una proposta francese tendente a trasformare i campionati di Europa, che si svolgeranno nel settembre prossimo a Parigi, in campionati mondiali. Non è stata però presa alcuna decisione su questo punto.

TEATRI E CINEMA

RIDUZIONE E.N.A.L.: Astoria, Arenula, Astra, Augustus, Alhambra, Ambasciatori, Appio, Atlante, Acquario, Colonna, Clodio, Corso, Delle Vittorie, Diana, Esquilino, Garbatella, Goldencine, Giulio Cesare, Impero, Iris, La Fenice, Mazzini, Metropolitan, Massimo, Nuovo, Olimpia, Odescalchi, Orfeo, Ottaviano, Planetario, Palestrina, Parioli, Palazzo, Rivoli, Quirinetta, Roma, Rex, Sala Umberto, Salario, Salone Margherita, Tirreno, Trieste.

TEATRI

ARTI: ore 21: C.ia Piccolo Teatro « Le case del vedovo »
ATENEO: ore 17,30: C.ia Ninchi-Brazzini-Pepe- Bizzarri « La guarnigione incatenata »
CAMERATA MUSICALE (Sala della Ass. della Stampa, V. del Corso, 184): ore 17,30: concerto del soprano Lia Martucci.
ELISEO: ore 21: C.ia Cervi-Pagnani « Gli ultimi 5 minuti »
OPERA: ore 21: « Bohème » di Puccini
QUIRINO: C.ia R. Ruggeri « Il pretore De Minimis »
ROSSINI: ore 21: C.ia Checco Durante « L'espresso delle 8.30 »
SATIRI: ore 21: Domani prima della novità « Buio dentro » di E. D'Errico
VALLE: ore 21: C.ia Teatro Nazionale « Anna Bolena »

VARIETA'

Alhambra: Vigilia di nozze e Riv.
Altieri: L'ombra dell'altro e Riv.
Ambra-Jovinelli: Speroni e calze di seta e Riv.
Bernini: Purificazione e Riv.
La Fenice: Una luce nell'ombra e Riv.
Manzoni: La grande fiamma e Riv.
Nuovo: Totò cerca casa e Riv.
Principe: I forzati del mare e Riv.
Quattro Fontane: Il ritorno dei vigilanti e Riv.
Volturno: R.X.M. destinazione Luna

CINEMA

A.B.C.: L'imperatore di Capri
Acquario: Iwo Jima
Adriacine: La cara segretaria
Adriano: Tragico destino
Alba: La dama di San Jen
Alcyone: R.X.M. destinazione Luna
Ambasciatori: La lama di Toledo
Apollo: Aquile dal mare
Appio: Rocce rosse
Aquila: In estasi
Arcobaleno: Mon ami Sainfain
Arenula: Il mulatto
Ariston: E' arrivato il cavaliere
Astoria: R.X.M. destinazione Luna
Astra: I cavalieri del nord-ovest
Atlante: La voce nella tempesta
Attualità: Uomo bianco tu vivrai
Augustus: Dopo Waterloo
Aurora: La fiamma che non si spegne
Ausonia: Io ti salverò
Barberini: Bagdad
Bologna: Il cielo è rosso
Brancaccio: Rocce rosse
Capitol: Nel regno dei cieli
Capranica: Angelo tra la folla
Capranichetta: Bill sei grande
Centocelle: Il canto dell'uomo ombra
Centrale: Perfido inganno
Cine-Star: R.X.M. destinazione Luna
Clodio: La storia di una capinera
Cola di Rienzo: Manon
Colonna: La città della paura
Colosseo: Corruzione
Corso: Nel regno dei cieli
Cristallo: Scandalo internazionale
Delle Maschere: La tragedia di Santa Monica
Delle Vittorie: R.X.M. destinazione Luna
Del Vascello: Siamo fatti così
Diana: La lama di Toledo
Doria: Mia figlia Joy
Eden: La lama di Toledo
Esquilino: La legge del nord - I Lloyds di Londra
Europa: Angelo tra la folla
Excelsior: Il nemico ci ascolta
Farnese: C'è sempre un domani
Fiamma: Musica per i nostri sogni
Fiammetta: Dieu a besoin des hommes
Flaminio: Iwo Jima
Fogliano: La lama di Toledo
Fontana: Cinthya
Galleria: E' arrivato il cavaliere
Giulio Cesare: Rocce rosse
Golden: R.X.M. destinazione Luna
Imperiale: Il romanzo di Telma Jordan
Iris: L'avventura impossibile
Italia: Il cielo è rosso
Massimo: La lama di Toledo
Mazzini: 3 giorni di gloria
Metropolitan: Bagdad
Modernetta: Il romanzo di Telma Jordan
Modernissimo: Sala A: In nome di Dio; Sala B: La malquerida
Novocine: Bersaglio umano
Odeon: Amore selvaggio
Odescalchi: Fidanzati sconosciuti
Olympia: Cronaca di un amore
Orfeo: L'inafferrabile 12
Ottaviano: Nozze agitate
Palazzo: Sangue sulla Luna
Palazzo Sistina: Riposo
Palestrina: R.X.M. destinazione Luna
Parioli: La lama di Toledo
Planetario: II. rassegna internaz. doc.
Plaza: L'ereditiera
Preneste: Vedovo allegro
Prati: Il romanzo di Lilian Russel
Quirinale: R.X.M. destinazione Luna
Quirinetta: La costola di Adamo
Reale: La lama di Toledo
Rex: Samoa
Rialto: Scandalo internazionale
Rivoli: La costola di Adamo
Roma: La forza del male
Rubino: La montagna rossa
Salario: Il canto dell'India
Sala Umberto: Infedelmente tua
Salone Margherita: 47 morto che parla
Sant'Ippolito: Trafficanti d'uomini
Savoia: Rocce rosse
Smeraldo: La città della paura
Splendore: E' arrivato il cavaliere
Stadium: I peggiori anni della nostra vita
Supercinema: Tragico destino
Superga: La legge della vendetta
Tirreno: La lama di Toledo
Trevi: Rocce rosse
Tuscolo: Terra di fuoco
Trieste: Speroni e calze di seta
Tuscolo: Al di sopra di ogni sospetto
Ventun Aprile: La bisarca
Verbano: Malerba
Vittoria: Dopo Waterloo
Vittoria Clamp...: E' più facile che un cammello

sul bersaglio di radioinvito 1951

mirate ai premi maggiori

verranno sorteggiati:

50 premi da 50.000 lire

fra coloro che avranno solo restituito il questionario

100 premi da 250.000 lire

4 premi da un milione

fra coloro che avranno anche procurato un nuovo abbonato utilizzando il modulo cilestrino allegato al questionario

e fra i nuovi abbonati procurati col modulo cilestrino

radioinvito 1951 consiglia ai radioabbonati l'immediato rinnovo dell'abbonamento alle radioaudizioni scaduto fino dal 31 dicembre

il radiocorriere riporta le norme di radioinvito 1951. chi non ha ancora ricevuto il questionario può richiederlo a radioinvito 1951 via arsenale 21, torino

RAI radio italiana

PONTECORVO - METALLI
PIAZZA NAVONA 90 - ROMA - Tel. 53.276 - 52.27.
Nuovo Reparto ACCIAI
UNICO DEPOSITARIO « ANTICORODAL »

PASTIGLIE TOSSE PANERAJ

MALAFRONTE
MOBILI DI CLASSE A PREZZI RIBASSATI
FACILITAZIONI DI PAGAMENTO
Viale Regina Margherita, 91

GILLETTE FACILITA IL VOSTRO SUCCESSO

Anche ai bambini fa impressione un uomo con la barba lunga! Un viso ben rasato, invece, irradia simpatia. Radetevi ogni mattina. Abbandonate i vecchi sistemi e siate moderni. Usate Rasoio Gillette e Lama Gillette Blu: sono fatti l'uno per l'altra.

Dispenser: Astuccio moderno in materiale plastico contenente 20 lame Gillette Blu . L. 600

Rasoi Gillette da L. 200 a L. 2.500

Gillette Blu

10 LAME L. 300

UOMO BEN RASATO È SUBITO NOTATO

GILLETTE SAFETY RAZOR COMPANY OF ITALY - PIAZZA S. ERASMO 2 - MILANO

123 — 23 gennaio 1951 Appendice dell'UNITA'

L'Ebreo errante

GRANDE ROMANZO di EUGENIO SUE

La preghiera di Rodin fu breve; giacchè aveva fretta di recarsi in via S. Francesco. Dopo essere rimasto ginocchioni col padre Caboccini qualche momento, Rodin si rialzò, fece un inchino al coro, e si avviò verso la porta laterale seguito a pochi passi dal socius. Mentre Rodin si accostava alla pila dell'acqua benedetta, vide il meticcio nella penombra dove si era tenuto fino a quel punto: il meticcio si avanzò verso Rodin inchinandosi rispettosamente, il Gesuita gli disse sottovoce:

— Più tardi, fra due ore... da me.

Nel dire queste parole, Rodin allungò la mano per prendere l'acqua santa, se non che Faringhea lo prevenne presentandogli premurosamente l'aspersorio che rimaneva ordinariamente nella piletta. Rodin prese allora tra le sue dita sporche la spazzola dell'aspersorio che il meticcio teneva pel manico, v'intinse l'indice e il pollice, se li recò alla fronte per tracciarvi secondo il suo costume, il segno della croce; poi, aprendo l'uscio della cappella, uscì non senza essersi voltato per ripetere a Faringhea:

— Alle due da me.

Credendo di potersi servire dell'aspersorio che Faringhea, immobile, atterrito, teneva sempre sollevato, ma con mano tremante, il padre Caboccini allungava il braccio, quando il meticcio, volendo forse limitare a Rodin la sua gentilezza, ritirò prontamente l'istrumento; il padre Caboccini, deluso in quel suo desiderio, seguì frettolosamente Rodin, e salì con lui in una carrozza che li condusse in via S. Francesco. Noi non sapremmo descrivere l'occhiata che il meticcio gettò sopra Rodin, mentre questi usciva dalla cappella. Certo è che rimasto solo, Faringhea, quasi avesse smarrito le forze, cadde sul pavimento nascondendosi la faccia colle mani. Mentre la carrozza si avvicinava al quartiere del *Marais*, dove era situata la casa di Mario Rennepont, la febbrile agitazione, la trepidante impazienza del trionfo si leggevano sulla faccia di Rodin, il quale, due o tre volte aprendo il suo portafogli, rilesse e ordinò i differenti attestati o notificazioni di morte dei membri della famiglia Rennepont; e tratto tratto si affacciava allo sportello con ansietà, come se avesse voluto affrettare il lento andare della carrozza. Finalmente la carrozza, entrando nella via S. Francesco, si fermò davanti la porta ferrata dell'antica casa rimasta chiusa per un secolo e mezzo, e aperta da poco tempo; Rodin saltò dal legno agile come un giovane, e bussò fortemente alla porta. Nessuno rispose. Fremendo di ansietà, il Gesuita picchiò un'altra volta, porgendo attentamente l'orecchio, sentì allora lo strascinio di passi lenti che si avvicinavano. Improvvisamente il portone si aprì. Samuele, il custode ebreo,

Rodin si avviò verso la porta seguito a pochi passi dal socius...

comparve sul limitare... La faccia di quel vecchio rivelava un dolore profondo; sulle sue gote si vedevano ancora le traccie di lagrime recenti che finiva di asciugare colle mani senili e tremanti, quando aprì a Rodin.

— Chi siete, signori? — domandò Samuele ai due Gesuiti.

— Io sono il mandatario con procura e mandato dell'abate Gabriele, solo erede della casa Rennepont — rispose Rodin con voce frettolosa. — Il signore è mio segretario — soggiunse il Gesuita additando il padre Caboccini, il quale fece un inchino.

Dopo avere attentamente considerato Rodin, Samuele rispose:

— Infatti... vi riconosco. Compiacetevi di seguirmi.

E il vecchio custode si avviò verso il giardino, accennando ai due padri reverendi di seguirlo. Pallida e desolata, Betsabea, la moglie di Samuele, stava in piedi sull'uscio della stanza che ella occupava con suo marito, e che si apriva sotto la voltà del portone; quando l'israelita passò davanti alla sua compagna, le disse in ebraico:

— E le tende della camera del lutto?

— Sono chiuse...

— E la cassetta di ferro?

— E' preparata — rispose Betsabea pure in ebraico.

Dopo avere proferite queste parole, Samuele e Betsabea, malgrado la desolazione si leggeva sui loro volti, scambiarono una specie di sorriso singolare e tetra. Frattanto Samuele, avvicinandosi verso la scalea, salì quei gradini ed entrò nel vestibolo illuminato da una lampadina; Rodin, dotato di una eccellente memoria, si avviava già verso il salotto rosso dove si erano la prima volta radunati gli eredi, se non che Samuele lo fermò, e gli disse:

— Non si va lì!

Poi, prendendo una lucerna, egli si avviò verso una scala buia, perchè le finestre della casa non erano state smurate.

— Ma — disse Rodin — l'ultima volta... ci riunimmo in quel salotto terreno.

— Oggi la riunione è sopra — rispose Samuele.

E incominciò a salire lentamente le scale.

— Sopra?... ma dove?... — chiese Rodin andandogli dietro.

— Nella stanza del lutto... — rispose l'israelita seguitando a salire.

— Che cos'è la stanza del lutto?... — ripigliò Rodin.

— Un luogo di lagrime e di morte... — disse Samuele.

— Ma perchè andiamo lassù? — domandò Rodin fermandosi ad un tratto.

— Perchè vi è il danaro — rispose il vecchio tirando avanti.

— C'è il danaro? Allora va bene — rispose Rodin.

Intanto, Samuele saliva... saliva sempre. Giunto a una certa altezza la scala faceva gomito, i due Gesuiti poterono vedere, al pallido chiarore della lucernetta, e nello spazio vuoto tra i balaustri di ferro e la volta, il profilo del vecchio israelita, il quale, precedendoli, saliva le scale faticosamente, appoggiandosi ai bracciuoli di ferro. Rodin stupì nel vedere l'espressione della faccia di Samuele; i suoi occhi neri, ordinariamente dolci e velati dall'età, splendevano adesso vivamente... I suoi lineamenti parevano adesso contrarsi, irrigidirsi, mentre le sue sottili labbra si atteggiavano ad uno strano sorriso:

— Queste scale non sono molto alte — diceva Rodin al padre Caboccini: — eppure ho le gambe fiacche, non ho più fiato... e le tempie mi battono fortemente.

Infatti Rodin ansava penosamente; a questa confidenza, il padre Caboccini, sempre cortese e premuroso verso il suo compagno, non rispose; pareva molto pensieroso.

— Ci saremo presto? — disse Rodin a Samuele con voce impaziente.

— Ci siamo... — rispose Samuele

— Finalmente! è una fortuna — disse Rodin.

— Sì, una gran fortuna — rispose l'israelita.

(continua)

DALL'INTERNO E DALL'ESTERO

LE FORZE DELLO STATO AL SERVIZIO DEI PADRONI SABOTATORI

La Richard-Ginori di Doccia occupata illegalmente dalla polizia

Sciopero di protesta a Sesto Fiorentino - Le maestranze presidiano le Fonderie Riunite di Modena - Aumento dei salari chiesto dai portuali

Una grave notizia è giunta ieri da Firenze. Reparti di polizia e di carabinieri hanno fatto irruzione in mattinata nello stabilimento « Richard-Ginori » di Doccia — che dai primi del dicembre scorso era occupato dai lavoratori per impedire centinaia di licenziamenti — ed hanno ingiunto alle maestranze sotto la minaccia dei mitra di abbandonare la fabbrica. Le maestranze in un mese e mezzo avevano lavorato disciplinatamente sotto la direzione di un comitato da loro eletto, migliorando notevolmente la celebre produzione in vetro e porcellana.

L'intervento della polizia appare un chiaro appoggio al padrone dello stabilimento per consentirgli di licenziare centinaia di dipendenti, contro l'interesse non solo delle maestranze ma di tutta la popolazione di Firenze che aveva più volte manifestato la propria solidarietà con gli eroici operai.

La popolazione di Sesto Fiorentino è immediatamente scesa in sciopero generale di protesta per tutta la giornata. Gli operai della « Galileo » hanno subito sottoscritto 300 mila lire e quelli della « Pignone » 100 mila lire per i loro compagni in lotta.

A Modena le maestranze delle « Fonderie Riunite » hanno per tutto il giorno presidiato la fabbrica in seguito alla sospensione di 316 operai. Trattative sono state subito iniziate presso l'Ufficio Provinciale del Lavoro.

La situazione si fa intanto più grave per le « Reggiane » e sembra anche per l'« Ilva » di Savona. Per lo stabilimento di Reggio Emilia — dopo oltre cento giorni dall'inizio della vertenza — la direzione permane intransigente.

Il compagno Bitossi ha avuto un colloquio con l'on. Togni, ministro dell'industria al quale ha prospettato l'urgente necessità dei finanziamenti alla Cooperativa di lavoro che gestisce le miniere del Valdarno. Togni ha assicurato che il problema verrà attentamente e sollecitamente esaminato dagli organi competenti ed ha inoltre promesso il personale interessamento per una favorevole soluzione.

L'Esecutivo nazionale della Federazione italiana lavoratori dei porti, a seguito delle richieste pervenute alla Federazione da ogni parte d'Italia per un aumento di salari a causa del maggiorato costo della vita, ha inviato al Ministero della Marina mercantile una richiesta di aumenti nella giornata base di L. 300 per ogni portuale. Tali aumenti dovrebbero essere trasformati in percentuale su tutte le tariffe vigenti per ogni singolo porto.

La Segreteria della Confederterra ha indetto per domenica prossima a Bologna un convegno regionale delle province emiliane per discutere sull'applicazione del Piano del Lavoro, sulle conseguenze del riarmo nell'agricoltura e sulla lotta per la riforma agraria.

Il Comune di Palermo contro la guerra

PALERMO, 22. — Il Consiglio comunale di Palermo, nel corso della seduta straordinaria di sabato, ha deliberato per acclamazione, su proposta dei consiglieri del Blocco del Popolo, di inviare al Presidente della Repubblica, al Presidente del Consiglio ed al Presidente della Regione il seguente telegramma «Consiglio comunale Palermo esprime profondo cordoglio per nuovo spargimento sangue. Riconferma precedente delibera contro fautori guerra e per interdizione qualsiasi forma aggressione indipendenza popola.e. Conflitto coreano abbia sua pacifica soluzione e si riprendano relazioni economiche culturali tra nazioni del mondo».

Decisa azione dei magistrati torinesi

MILANO, 22. — E' stato diffuso in questi giorni un manifesto in cui trentuno magistrati torinesi annunciano la costituzione di un « comitato d'iniziativa tra magistrati piemontesi per la attuazione delle leggi costituzionali ». Messe in rilievo l'incomprensione e l'ostilità dimostrata dagli uomini del governo nei confronti delle richieste della Magistratura, i firmatari precisano che « Il comitato non sorge in opposizione alla Associazione Magistrati; anzi, si propone di rafforzarla, sprovincializzandola sulla via di una più concreta e conseguente attività

PER UN GRANDE FRONTE DI LOTTA CONTRO LA GUERRA

Il problema delle alleanze al centro del Congresso dei comunisti fiorentini

Un bilancio impressionante di lotte e di successi dell'organizzazione fiorentina - Dai 500 iscritti del 1921 ai 115 mila di oggi - Gli altri Congressi

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

FIRENZE, 22. — *Ieri mattina, quando siamo entrati nel Teatro Comunale di Firenze, vi abbiamo trovato 450 delegati e più di 2000 cittadini venuti ad assistere ai lavori. Abbiamo udito durante la seduta mattutina uomini di altri partiti, di gruppi politici vari, di diverse organizzazioni, di fabbrica, di uffici, di villaggi vicini e lontani, di altre federazioni toscane del nostro Partito e del partito fraiello socialista, portare il loro saluto e il loro augurio ai comunisti riuniti nel più grande teatro cittadino per discutere pubblicamente i problemi del Partito e delle masse popolari e per indicare agli uomini e alle donne di tutti i ceti sociali, la strada da seguire per uscire da una situazione che di giorno in giorno diventa più grave e più carica di pericoli per tutto il Paese.*

Bastano questi pochi accenni agli aspetti più esteriori del congresso per comprendere in quale misura i comunisti fiorentini esercitino la loro funzione di guida delle masse lavoratrici della provincia e quanto grandi e profondi siano i legami che essi hanno saputo stabilire con tutti gli strati della popolazione.

Questo non è dovuto al caso. E', invece, la conseguenza, fra l'altro, del fatto che gli uomini che sono stati alla loro testa durante trent'anni di lotte e di vittorie non si chiamavano Romita né Saraga', si chiamavano Spartaco Lavagnini, fondatore della Federazione comunista fiorentina, assassinato a tradimento dai fascisti, nel 1921, si chiamavano Potente, eroe leggendario della guerra di liberazione, si chiamavano Giuseppe Rossi, educatore di migliaia di militanti, combattente inflessibile contro il fascismo e si chiamano oggi Bardini, Mazzoni, Gaiani, ecc., uomini che hanno dedicato tutta la loro vita alla causa della liberazione del popolo dalla schiavitù capitalista e che dirigono con mano sicura la Federazione comunista di Firenze. Al sacrificio, alla dedizione ed al lavoro di uomini come questi e centinaia di altri, si deve se la Federazione comunista fiorentina, che contava 500 iscritti nel 1921 e che non ha mai ammainato la bandiera della lotta contro il fascismo, conta oggi 115 mila iscritti: l'11,1 per cento della popolazione, con delle punte che toccano il 27% in alcune zone dell'empolese. Una grande forza! Una forza che ha le sue radici salde nella classe operaia e i suoi legami profondi con tutti gli strati della popolazione; una forza alla quale guarda con fiducia e speranza la grande maggioranza del popolo di Firenze e della provincia.

Le caratteristiche del VI congresso della Federazione comunista di Firenze: il congresso di una grande forza politica che dirige di fatto il cammino in avanti di tutto il popolo. Qual'è il bilancio di attività di questa forza in difesa del tenore di vita della massa lavoratrice, in difesa della produzione, delle libertà e della pace? E qual'è per l'avvenire il programma dei comunisti fiorentini nello sforzo diretto a raggruppare la grande maggioranza della popolazione in un fronte di lotta contro la guerra, per la libertà ed il lavoro?

Questi i temi indicati al Congresso dal compagno Guido Mazzoni, segretario della Federazione che ha tenuto ieri un suo rapporto dopo un breve discorso del compagno Giuncarlo Pajetta che ha celebrato il XXX anniversario della fondazione del nostro Partito. Un bilancio impressionante che va dalle grandi lotte condotte contro la smobilitazione dell'apparato produttivo alla formidabile attività di governo nei municipi che in numero di 48 su un totale di 49, sono amministrati da comunisti, socialisti e indipendenti; dalle lotte vittoriose per una nuova giustizia nei rapporti sociali e di lavoro nelle campagne alle 570.000 firme raccolte per l'appello di Stoccolma: dalle lotte per imporre al governo investimenti in opere di pubblica utilità alle lotte per imporre agli agrari la rinuncia ad una parte del loro reddito e dare lavoro ai disoccupati; dalle grandi lotte in difesa delle libertà costituzionali alla imponente protesta di questi giorni contro l'arrivo del generale Eisenhower: sempre al servizio del popolo per limitare al minimo possibile le conseguenze disastrose della politica del governo clericale, per sbarrare la strada alla guerra e per aprire prospettive nuove di vita e di benessere. Una massa di attività impressionante durante la quale non sono mancate deficienze e difetti che Mazzoni ha avuto cura di segnalare invitando i compagni ad avere più fiducia nella forza e nelle possibilità del Partito, più fiducia nello spirito di lotta delle masse popolari, più fiducia negli uomini e nelle donne che guardano al nostro Partito come all'unica forza veramente decisa a combattere contro la guerra e per la salvezza del paese e invitando nel contempo uomini di partiti a noi avversi, che dimostrano di avere preoccupazioni e perplessità di fronte all'aggravata minaccia di guerra ed al pericolo rappresentato dalla legge elettorale truffaldina votata dai d.c., a fare dei passi avanti, ha denunciato apertamente la politica del governo e ad unirsi a noi in un grande fronte comune per sbarrare la strada alla guerra e per impedire la conquista clericale delle amministrazioni comunali.

Erano le 13 circa di stamane quando improvvisa è giunta al Congresso la terribile notizia della morte del compagno Ilio Barontini e del compagno Leonardo Leonardi: in segno di cordoglio il Congresso ha sospeso per alcune ore i suoi lavori mentre i dirigenti della Federazione comunista apprestavano nei locali della Federazione una camera ardente

ALBERTO JACOVIELLO

I congressi del P.C.I. in otto Federazioni

Nella giornata di domenica sono terminati i Congressi delle Federazioni di Caserta, Avellino, Cremona Reggio Emilia, Venezia, Trento e Pordenone con la partecipazione rispettivamente dei compagni Giorgio Amendola, Emilio Sereni, Velio Spano, Umberto Terracini, Giacomo Pellegrini, Francesco Leone e Marino Mazzetti.

Ieri si sono conclusi i lavori della Federazione di Foggia presenziati dal compagno Ruggero Grieco

Comizio a Savona di Giuseppe Di Vittorio

SAVONA, 22. — Dinanzi ad una strabocchevole folla il compagno Giuseppe Di Vittorio, segretario generale della CGIL, ha parlato domenica pomeriggio nella nostra città. Nel suo ampio discorso egli ha trattato in particolare: il problema dell'ILVA savonese, nei suoi aspetti sindacale, cittadino e nazionale; il problema della pace, e in particolare le proposte avanzate dalla CGIL alle organizzazioni sindacali per una campagna per il disarmo; le illegali rappresaglie governative contro gli statali che hanno manifestato la loro protesta contro la politica di guerra in occasione della visita di Eisenhower, e infine, la riforma della previdenza sociale.

CONTRO LE ODIOSE RAPPRESAGLIE DEL GOVERNO

La C.G.I.L. invita i lavoratori a unirsi nell'azione in difesa del diritto di sciopero

La Segreteria confederale chiede un colloquio al Presidente Einaudi - Il governo sollecita i pieni poteri sui salari, i prezzi, le tasse e gli affitti - Oggi Consiglio dei ministri

In tutto il Paese si sviluppa la indignata protesta contro le odiose misure di rappresaglia antipopolare messe in atto dal governo per vendicarsi delle possenti manifestazioni anti-Eisenhower. A proposito degli anticostituzionali provvedimenti presi a carico di pubblici dipendenti scioperanti, la CGIL ha inviato all'avv. Carbone, segretario generale della Presidenza della Repubblica, il seguente fonogramma: « Segreteria Confederale si onora chiedere essere ricevuta dall'on. Presidente della Repubblica per intrattenerlo brevemente su una questione di grande importanza e molto urgente ». Ieri sera, poi, si è riunita la segreteria della CGIL coi rappresentanti di tutte le Federazioni e sindacati nazionali dei pubblici dipendenti.

I convenuti hanno espresso il loro plauso ai lavoratori di numerose aziende statali che ieri si sono astenuti dal lavoro in segno di solidarietà per i loro colleghi colpiti e per difendere il diritto di sciopero che la Costituzione della Repubblica garantisce a tutti i lavoratori italiani

Tenuto conto che il problema posto dai provvedimenti anticostituzionali adottati dal governo è di carattere nazionale e riguarda direttamente i lavoratori di tutte le categorie, la segreteria della CGIL e i rappresentanti dei lavoratori del pubblico impiego hanno deciso di invitare i lavoratori delle aziende citate a cessare la loro agitazione di carattere locale in attesa delle direttive che saranno ulteriormente inviate dalla CGIL

La Segreteria della CGIL ha invitato tutti i lavoratori italiani sia delle aziende pubbliche sia di quelle private ad esprimere in apposite assemblee sindacali o di luogo di lavoro la loro volontà di difendere il diritto costituzionale di sciopero e di votare e trasmettere agli organismi sindacali responsabili ordini del giorno in tal senso

Trattandosi di un problema fondamentale sul quale sono d'accordo i lavoratori di tutte le correnti e di tutte le opinioni, la Segreteria confederale ha raccomandato di condurre questa agitazione nel senso di realizzare la più larga unità in tutti i luoghi di lavoro

Il Consiglio dei Ministri si riunisce oggi a Vimirale. I membri del governo ascolteranno una relazione di Pella sui risultati negativi dell'ultima riunione del Consiglio dell'OECE in merito al problema delle materie prime. Inoltre sono all'ordine del giorno tutte le questioni di carattere economico-militare che la visita di Eisenhower ha lasciato sul tappeto Tali questioni pongono il gabinetto De Gasperi di fronte a gravi problemi, e il governo — conscio della decisa resistenza del Paese — ha una gran fretta di avere le mani libere per legiferare a suo piacimento in materia di armamenti e di organizzazione economica di guerra E' per questo che si assiste in questi giorni a una pressante manovra per ottenere al più presto l'approvazione della legge di difesa dei poteri economici da parte del Parlamento. La legge di difesa andrà oggi all'esame della Commissione speciale costituita presso la Camera dei deputati.

Il testo completo del disegno di legge appare di una gravità eccezionale. Per due interi anni il governo avrebbe la facoltà di « emanare norme aventi forza di legge » sugli ammassi e sulle requisizioni di materie prime e prodotti agricoli e industriali; sulla determinazione dei prezzi; sulla determinazione di priorità e di prezzi delle locazioni; sulla misura dei dividendi e dei profitti delle imprese; sulla disciplina dei consumi; sulla determinazione di priorità e di vincoli nel campo della produzione; sull'orientamento del credito e degli investimenti; sul commercio; sulle importazioni e sulle esportazioni; sul funzionamento dei pubblici uffici e sulla creazione e la soppressione di enti pubblici.

Praticamente, non c'è campo della vita economica nazionale, da quello dei salari a quello degli affitti, da quello dei prezzi a quello dei razionamenti, che resterebbe al di fuori dai « pieni poteri » governativi

Il gruppo dei deputati d.c. discuterà giovedì questo progetto di legge alla presenza di Pella e Togni. Non mancano, in seno ai parlamentari democristiani, seri contrasti sulla questione della delega dei poteri economici.

I ministri, da parte loro, si preparano a sostenere la battaglia. Ieri De Gasperi ha ricevuto Pacciardi, Togni, Sforza e Segni Pacciardi ha insistito per poter utilizzare subito i 250 miliardi destinati dal governo a spese di riarmo I 250 miliardi dovrebbero venir spesi in più esercizi, ma al ministro della Difesa è stata riservata la facoltà di spenderli anche più rapidamente

— La giornata politica registra anche la notizia che la Commissione Esteri della Camera si riunirà in settimana (la riunione era stata sollecitata da tempo dai compagni Longo, Montagnana e Ingrao), avendo Sforza finalmente dichiarato che interverrà alla seduta.

SCOPERTI ALL'AEROPORTO DI NEW YORK

Brillanti per 65 milioni nei tacchi delle scarpe

NEW YORK, 22. — La polizia doganale ha arrestato un austriaco accusato di aver nascosto brillanti valutati a 100.000 dollari (oltre 65 milioni di lire) in una cavità dei tacchi delle sue scarpe.

La polizia riferisce che l'austriaco è stato arrestato domenica, quando arrivò a New York a bordo di un aereo proveniente da Bruxelles.

I partigiani della pace per le vittime di Adrano

CATANIA, 22. — Ieri sono giunti a Catania Don Andrea Gaggero e il sen. Ottavio Pastore inviati dal Comitato Nazionale dei Partigiani della pace per testimoniare la solidarietà nazionale alle vittime dell'eccidio compiuto dalla polizia ad Adrano, che sparò in unione con i fascisti locali, durante una pacifica manifestazione per la pace.

Ad essi si sono uniti il professor Scavia, presidente del Comitato provinciale per la pace ed il socialista Nino D'Assaro segretario del comitato stesso. Essi si sono recati nel pomeriggio ad Adrano dove sono stati ricevuti dal comitato locale per la pace. Accompagnati dai delegati di questo comitato, il signor Milazzo ed il signor Ragusa, dall'avv. Guzzardi e dal consigliere regionale Failla si sono recati a visitare la famiglia del giovane Gerolamo Rosano ucciso con ogni probabilità dai fascisti locali.

Al padre, alla madre ed a tutti i parenti essi hanno espresso le condoglianze dei militanti per la pace di tutta Italia. Hanno in seguito visitato otto feriti fra cui una donna ricoverati nel locale ospedale ed altri otto feriti ai loro rispettivi domicili. Per tutti i colpiti i delegati dei partigiani della pace, che sono stati ovunque accolti con grande simpatia e riconoscenza, hanno avuto parole di conforto ed hanno lasciato qualche aiuto finanziario in segno di solidarietà.

Severe condanne a una banda di rapinatori

PALERMO, 22. — Alla nostra Corte di Assise si è concluso oggi il processo contro i rapinatori del Banco di Sicilia. La corte dopo circa cinque ore di permanenza in camera di consiglio, ha emesso la seguente sentenza:

Vittorio Manno: 30 anni di reclusione; Vincenzo Manno: 29 anni di reclusione; Vincenzo Pedone: 29 anni di reclusione; Bartolomeo Cirasi, Pasquale Picone, Giuseppe Badalamenti, Nicolò Muratore: anni 22 di reclusione ciascuno; Cosario Federico: anni 24.

Pene varianti dai 14 anni ai 6 mesi hanno avuto gli altri imputati, mentre sette degli imputati sono stati assolti per insufficienza di prove.

Dopo la lettura della sentenza ed in seguito a grida ostili da parte dei congiunti dei condannati che si trovavano nell'aula, il Presidente ha ordinato agli agenti di servizio di sgombrare la sala.

Due operai uccisi da anidride carbonica

NAPOLI, 22. — Una macabra scoperta è stata fatta ieri mattina da un capo operaio della ditta Miraglia, tale Luigi Rimetti, il quale, recatosi in via Orsini sul posto di lavoro, rinveniva in una stanza ad bitta a deposito due suoi compagni di lavoro a terra cadaveri. La polizia recatosi sul posto accertava che durante la notte tali Vincenzo D'Avino di anni 30 e Antonio Cretola, di anni 40 guardiani della ditta Miraglia, avevano per riscaldarsi acceso un fuoco di legna. Sorpresi nel sonno, erano stati colpiti da asfissia per le esalazioni di anidride carbonica, decedendo nel sonno

Il cordoglio del Partito per la morte di Barontini

(Continuazione dalla 1. pagina)

dei compagni e di tutto il popolo lavoratore.

Trasmettete ai compagni feriti il nostro saluto fraterno e l'affettuoso augurio di pronta guarigione.

La Segreteria del P.C.I.: Longo, Secchia, Scoccimarro, D'Onofrio, Pajetta ».

Famiglia Leonardi - Livorno.

« Partecipiamo commossi al vostro dolore per tragica e immatura fine compagno Leonardi. Inchiniamo reverente nostra bandiera davanti salma fedele combattente causa proletariato.

La Segreteria del P.C.I.: Longo, Secchia, Scoccimarro, D'Onofrio, Pajetta ».

A nome del gruppo comunisti del Senato il compagno Ferrari ha inviato il seguente telegramma alla Federazione comunista livornese:

« Apprendendo tristissima notizia morte tragica compagno valorosissimo Ilio Barontini, membro fondatore Partito, perseguitato politico, combattente Spagna et Italia, comandante formazioni garibaldine et partigiane, rappresentante volontà popolare Parlamento et Senato. Gruppo comunista esprime suo cordoglio deferente et sua fraterna solidarietà ».

Il compagno Enrico Berlinguer, segretario della FGCI, ha inviato il seguente messaggio ai giovani comunisti di Livorno:

« Giungano a voi e a tutti comunisti livornesi commosse condoglianze tutta gioventù comunista per perdita compagno Ilio Barontini. Vita compagno Barontini, tutta consacrata al servizio classi lavoratrici e Patria, sua devozione causa socialismo, suo eroismo, sue leggendarie imprese guerra di Spagna e guerra Liberazione nazionale costituiscono modello cui alimenteranno loro fede e ispireranno loro lotta nuove generazioni comuniste ».

Alla Direzione del Partito, alla Federazione comunista di Livorno e ai familiari dei dirigenti scomparsi sono giunti centinaia di telegrammi e messaggi di commosse condoglianze. Da tutte le Federazioni comuniste d'Italia e del Segretario del Partito comunista del Territorio Libero di Trieste, Vittorio Vidali, sono giunte le attestazioni del più profondo cordoglio.

L'estremo saluto dei partigiani italiani

L'Esecutivo dell'ANPI nazionale, appresa la tragica scomparsa del compagno Barontini ha emanato il seguente comunicato:

« Uno sciagurato incidente ha troncati la vita di Ilio Barontini, Senatore della Repubblica, primo Sindaco della città di Livorno dopo la Liberazione. Comandante Regionale del C.V.L., Membro del Comitato Centrale del Partito Comunista Italiano Membro del Comitato Nazionale dell'A.N.P.I.

Fu tra i primi nel 1936 ad organizzare e dirigere in Ispagna le Brigate Internazionali Antifranchiste.

Accorse in Francia, dopo la disfatta, tra le file della Resistenza capeggiando valorosi reparti di Maquis ed infine, rientrato in Italia dopo l'8 settembre 1943 assumeva il comando del C.A.P. delle sei regioni del Nord e il comando superiore del CUMFR, che raggruppava tutte le formazioni partigiane dell'Emilia Romagna.

In cinquant'anni di lotta indefessa e di vita senza macchie e senza paura, egli rimane un esempio per tutti i partigiani della Libertà e della Pace. Esempio di fedeltà di serenità e di coraggio prodigati senza risparmio per una grande causa.

Le bandiere partigiane e le bandiere del popolo si inchinano alla memoria del grande fratello e compagno ».

Vergognosa speculazione antioperaia per il ritrovamento di armi all'O.M.

MILANO, 22. — Domenica mattina, nelle prime ore, la polizia è giunta in forze in via Pompeo Leoni ed ha varcato i cancelli dell'O.M. alla ricerca di un deposito d armi. Nel pomeriggio, il capo dell'ufficio politico, dr. Mundo, uno dei dirigenti dell'operazione che si è svolta in parte alla presenza del Questore Agnesina, ha annunciato ai giornalisti l'esito dell'impresa.

Egli ha precisato che in un cortile — detto « cortile degli autoveicoli » — e in un sotterraneo già adibito a ricovero antiaereo sono state rinvenute armi e munizioni di vario tipo in grande quantità, nonchè un dispositivo elettrico manovrabile a distanza, che avrebbe potuto provocare una terribile esplosione.

Ecco i fatti, ridotti in sintesi, sui quali si è gettata a capofitto la stampa borghese per trarne la consueta, vergognosa speculazione tendente a denigrare i lavoratori e le loro organizzazioni. Ma le cose non si fermano qui. V'è qualcosa di molto grave da aggiungere: ieri mattina all'alba la polizia ha circondato la casa del presidente della C.I. della O.M., Castiglioni (ex partigiano e mutilato di guerra) e lo ha tratto in arresto. Poi gli arresti sono continuati: il capo delle guardie, ex maresciallo dei CC. il capo reparto Rossi, ex partigiano, l'ex partigiano Ugo Marini, l'impiegato Sergio Facchin, ex partigiano.

L'arresto del presidente della C. I. e di altri valorosi combattenti partigiani non è suffragata da nessun elemento preciso, tanto è vero che lo stesso dr. Mundo si è rifiutato di comunicare i nomi degli arrestati, poichè a loro carico « nulla potrebbe risultare ». Ciò non ha impedito alle autorità di istigare la stampa borghese perchè si lanciasse in una sfrenata campagna di calunnie antioperaie. I lavoratori dell'O.M., così come tutti i cittadini sinceramente democratici, che ben comprendono le finalità di talune manovre, non si lasceranno certo fuorviare: v'è un fatto, il ritrovamento delle armi, che toccherà alla polizia di trattare, e l'opinione pubblica starà a vedere come; v'è però un altro fatto, cioè il tentativo di soffocare le libertà sindacali, che avrà la risposta che si merita da parte di chi è deciso a difendere le istituzioni che la libertà permette e gli uomini che di queste istituzioni sono gli esponenti.

Le informazioni date in via Fatebenefratelli su come il reperimento delle armi ha avuto luogo e su come a ciò si è giunti, lasciano del resto largo margine a rilievi. Con quali prove si afferma, ad esempio, che nell'ex rifugio ove le armi sarebbero state rinvenute, queste non c'erano fino a due anni fa? E se ciò è vero, come ritenere possibile che qualcuno (se non chi protetto e ben sicuro) vi abbia trasportato, proprio da due anni fa, ben tre camion di armi? (tale, infatti, sarebbe, secondo la Questura, il quantitativo sequestrato). Ci dicevano ieri alla O.M.: « Tutto è parso molto facile. Diremo che è stato tanto facile trovarle, le armi, quanto potrebbe essere stato facile portarle ».

Indubbiamente vi sono dei lati, in tutta la faccenda, quanto mai strani. Fra questi, il misterioso filo elettrico che avrebbe potuto provocare lo scoppio di tutto il deposito. Vedremo ciò che diranno i tecnici.

Il discorso di Scoccimarro

(continuazione dalla prima pagina)

comunisti sono in prima fila. Infine, nell'ottobre 1922, il re tradisce la Costituzione e consegna il potere a Mussolini.

Segue il periodo dell'aperta tirannia; entra in scena il tribunale speciale. Le carceri si affollano di comunisti. Ma il Partito continua la lotta. Le carceri divengono centri di studio e di preparazione dei futuri quadri del Partito.

Nella guerra di Spagna i comunisti corrono a difesa della libertà di quel popolo. Si arriva alla seconda guerra mondiale; il Partito comunista sfida il terrorismo di guerra. Crollato il fascismo il Partito comunista si pone alla testa del popolo italiano nella guerra di liberazione, nella lotta partigiana I comunisti continuano a dare la loro vita ed il loro sangue per la libertà e la difesa del paese. Dopo la vittoria parve che uno spiraglio di luce si aprisse, che la partecipazione dei partiti operai al governo rendesse finalmente possibile quelle riforme della struttura politica ed economica di cui il Paese aveva bisogno Si fecero i primi passi con l'avvento della Repubblica e la Costituzione. Ma poi l'intervento straniero bloccò la situazione: i partiti operai furono estromessi dal governo. Ricomincia la canea reazionaria.

Riprende il martellamento anticomunista, e le vecchie canaglie reazionarie vanno a ripescare nella cloaca fascista i putridi avanzi della propaganda anticomunista.

Questo è il quadro delle lotte di 30 anni di vita del Partito comunista. Che cosa abbiamo appreso, quali insegnamenti abbiamo tratto da queste esperienze? Per noi la tirannia fascista non è stata, come per altri, un sonnifero che li ha addormentati per 20 anni. Noi abbiamo lottato e studiato, abbiamo fatto tesoro delle esperienze del movimento operaio internazionale, attraverso la critica e l'autocritica.

I nostri Congressi segnano lo sviluppo ideologico del Partito ed il progressivo elevarsi della sua maturità politica. Al II Congresso di Roma il Partito rivela ancora in pieno la malattia infantile dell'estremismo di cui soffriva. Sotto la guida di Gramsci al III Congresso di Lione nel 1926 l'estremismo fu battuto: il Partito ha compreso che si possono guidare le masse lavoratrici solo attraverso le loro stesse esperienze, e non con degli schemi dottrinali. Al IV Congresso di Colonia, nel 1931, sotto la guida di Togliatti, altre conquiste si sono fatte. Sotto la pressione schiacciante della tirannia fascista era affiorata nel Partito la tendenza che potremmo definire dell'*attendismo*.

Lotta contro l'opportunismo

Era una tendenza opportunista secondo cui bisognava aspettare la caduta del fascismo per riprendere la lotta. Anche questa corrente fu battuta; il Partito si liberò di questa deviazione che si potrebbe definire la *malattia senile del Partito*.

Dopo la guerra di liberazione, al V Congresso di Roma, Togliatti lancia la parola d'ordine del « Partito nuovo ». Il Partito apprese che anche la sua organizzazione non è uno schema fisso, ma muta col mutare della situazione politica. Si indicarono allora gli obiettivi immediati: Repubblica e Costituzione.

Al VI Congresso di Milano il Partito ha appreso che contro i tentativi di ritorni reazionari si risponde allargando il fronte democratico: che è compito della classe operaia difendere la libertà e la democrazia, mentre i vecchi gruppi dirigenti sono sempre pronti a rinnegare l'una e l'altra quando più non servono alla difesa dei loro privilegi. Si pone il problema del Fronte democratico popolare. Questo non ha vinto le elezioni del 1948, però ha costituito una barriera insuperabile alle forze reazionarie.

Al VII Congresso il problema della pace sarà il tema dominante. Esso implica quello della « collaborazione politica » delle classi lavoratrici.

Noi non ricadremo nell'errore dell'altro dopoguerra. Noi daremo la risposta agli interrogativi che la situazione ci pone.

E la risposta sarà questa: nulla si realizza in Italia senza la collaborazione della classe lavoratrice. E' perciò necessario che i partiti della classe operaia partecipino al governo e alla direzione politica del Paese!

Quale è oggi la situazione in Italia? La crisi di 30 anni fa non fu risolta nè dal fascismo, nè dalla guerra, ed oggi riappare in termini molto più gravi. Le grandi masse di operai, di contadini, di ceti medi, ecc. pongono il problema delle riforme di struttura. Tale esigenza è ancor più sentita per le maggiori distruzioni della guerra e per la grande miseria diffusa nel popolo italiano. Questa esigenza ha trovato la sua espressione nella Costituzione. Ma i vecchi ceti dirigenti, ogni come ieri, negano ogni concessione e contrastano il passo ad ogni realizzazione, difendono le vecchie strutture reazionarie. Mentre nel Paese sono maturate forze politiche nuove, bisogni nuovi, esigenze nuove, le forze conservatrici si dimostrano decise ancora una volta a violare la Costituzione, a gettare a mare la libertà e la democrazia per difendere i loro privilegi di classe. Il problema si pone negli stessi termini di trent'anni fa, però le condizioni sono mutate. Esiste oggi una classe operaia che ha coscienza della sua funzione di guida della Nazione; che ha acquistato prestigio nella guerra di liberazione. I vecchi ceti dirigenti invece sono screditati, essi hanno coscienza che i giorni del loro privilegio sono contati.

La forza del P.C.I.

Questa situazione si manifesta con la forza assunta in Italia dal Partito Comunista. Alla testa della classe operaia si è creata una avanguardia che nella lotta contro la tirannide, contro l'invasore, contro il tradimento nazionale ha acquistato una forza, una esperienza, una capacità politica che nel 1921 non possedeva. Ha stretto e consolidato alleanze allora inesistenti, irdica con chiarezza i problemi della società italiana che possono e devono essere risolti.

Il Partito Comunista è divenuto una grande forza perchè risponde a una esigenza fondamentale della vita nazionale. Le vecchie classi dominanti si dimostrano incapaci di risolvere i problemi di 47 milioni di italiani, di risolvere la crisi permanente della società italiana. E' perciò che le forze progressive si polarizzano verso i partiti della classe operaia, e quindi del Partito Comunista.

« Il Partito si rafforza perchè esprime l'esigenza che sorge dallo sviluppo storico delle forze oggettive e di massa che tendono a creare un regime sociale più avanzato.

Se la questione potesse risolversi sul piano nazionale, tra le forze politiche e sociali italiane la soluzione non sarebbe difficile e non potrebbe neppure tardare molto. In fondo si tratta di fare applicare e realizzare la Costituzione. E le forze popolari avrebbero la forza di imporlo.

Ma anche qui c'è un fatto nuovo: l'intervento dell'imperialismo americano nella vita interna del nostro Paese.

Quest'intervento noi lo abbiamo sentito il 18 aprile. L'imperialismo americano appoggia i vecchi ceti reazionari contro le forze popolari; in compenso i ceti dominanti hanno legato l'Italia alla politica degli imperialisti, facendone strumento dei loro piani di aggressione e di guerra. Questo patto scellerato avvelena tutta la vita del nostro Paese. L'imperialismo americano ha bisogno di un governo reazionario nel nostro Paese per tenere soggette le masse popolari; d'altra parte i gruppi reazionari hanno bisogno dell'appoggio straniero per mantenersi al potere. Così, per gli interessi particolari delle classi dominanti si sacrifica l'indipendenza nazionale, e si crea per l'Italia il pericolo di essere trascinata in una guerra per gli interessi stranieri. E' perciò che il problema della pace è divenuto il problema centrale della nostra vita nazionale, dal quale dipendono tutti i nostri problemi di libertà, di riforme, di lavoro.

Di questa realtà noi dobbiamo tener conto. Io ho fiducia che le forze della pace riusciranno ad impedire la terza guerra imperialista. Questo significherà che le forze reazionarie, le forze della guerra saranno state battute.

La crisi in cui si dibatte il mondo capitalista pone il seguente dilemma: o andare verso una nuova guerra, o avviarsi per la via delle riforme.

Se noi riusciremo a salvare la pace, noi avremo con ciò stesso creato la prima condizione per quelle riforme politiche e sociali che permettano di superare e risolvere la crisi del capitalismo. Ciò significa, in definitiva, avviarsi verso il socialismo.

Mai come in questo momento la lotta per la pace ha avuto un così grande significato politico e storico.

Ecco perchè, compagni, noi abbiamo oggi la coscienza di esprimere non solo gli interessi immediati e particolari di milioni di lavoratori, della gente più povera del nostro Paese, di quei milioni di italiani che vivono nella più squallida miseria, ma abbiamo la coscienza di rappresentare gli interessi generali e permanenti del nostro Paese. Noi rappresentiamo l'avvenire d'Italia. Questa consapevolezza ci dà una grande forza, sprona le nostre energie, accende il nostro entusiasmo.

Questa forza possente che è il Partito Comunista noi la poniamo al servizio del nostro Paese, del popolo italiano, con la sola aspirazione di vedere l'Italia, il popolo italiano, risorgere nella pace, nella libertà e nel lavoro.

Al servizio del Paese

E' con questo spirito che, dopo 30 anni, la nostra lotta continua, con assoluta coerenza a tutto il nostro passato. Prima e durante la seconda guerra mondiale il Partito ha detto al governo fascista ed agli italiani: staccatevi dall'alleanza del Patto d'Acciaio prima di arrivare al disastro. E quando la guerra fu dichiarata il Partito disse: concludete la pace separata prima di arrivare fino in fondo all'abisso. La nostra parola non fu ascoltata. Oggi diciamo al governo clericale: staccatevi dall'alleanza del Patto Atlantico prima di portare l'Italia verso una nuova catastrofe. Non ci ascoltano. Dicemmo in passato: noi comunisti siamo pronti a collaborare con tutti, anche con i monarchici, pur di rovesciare il governo fascista e salvare il Paese. Oggi ripetiamo: siamo pronti a collaborare con tutti pur di rovesciare il governo clericale e salvare il Paese. Le stesse posizioni di allora si ripresentano oggi. Allora il governo fascista, espressione delle forze reazionarie, non volle nulla sentire e andò fino in fondo all'abisso. Così oggi, il governo anch'esso espressione di forze reazionarie, nulla vuole udire e cammina diritto verso l'abisso. Però, questa volta il governo potrebbe ad un certo momento trovarsi la via sbarrata dalla volontà di pace della maggioranza del popolo italiano.

Sappiano, i ceti dominanti, comprendere la parola che viene dalle classi lavoratrici, sappiano fermarsi a tempo sulla china rovinosa sulla quale si sono posti.

Guai ai responsabili di una nuova catastrofe nazionale. La collera popolare sarebbe giustiziera inesorabile!

Compagni! Quando noi pensiamo al passato, al 30 anni di lotta del nostro Partito, noi guardiamo all'avvenire con profonda fiducia. C'è nel nostro animo la certezza della vittoria. Sotto la bandiera invincibile del marxismo-leninismo, sulla via tracciata da Antonio Gramsci, sotto la guida del compagno Togliatti, il Partito comunista andrà avanti senza piegare contro le forze della reazione, della guerra, della barbarie

La figura di Lenin

E poichè la sorte ha voluto che il 21 gennaio ricorra pure il 28, anniversario della morte di Lenin, nello stesso tempo noi rievochiamo la scomparsa del grande maestro, del più grande genio politico della nostra epoca.

Nella storia dell'umanità, egli ha lasciato una impronta così profonda che nessuno potrà più cancellare. A lui hanno guardato con fiducia ed affetto profondo centinaia di milioni di lavoratori di tutto il mondo, gli sfruttati e gli oppressi di tutti i tempi e di tutti i paesi. A lui, ed al suo insegnamento, ricorrono ancora oggi i dirigenti delle grandi masse lavoratrici e dei popoli oppressi nella lotta per l'abolizione di ogni sfruttamento, nella lotta per la pace, la libertà ed il lavoro Lo spirito di Lenin sopravvive in Stalin. Esso si ingigantisce sempre più ad ogni nuova conquista, ad ogni progresso dell'umanità lavoratrice. Sia onore e gloria a Lenin!

Comp

ULTIME l'Unità NOTIZIE

MENTRE GLI S.U. SI SCHIERANO CONTRO ULTERIORI TRATTATIVE

L'India presenta all'O.N.U. proposte cinesi per la pace in Corea

Una tregua al primo punto della proposta Conferenza delle 7 Nazioni Anche il Primo Ministro del Pakistan contro le manovre americane

LAKE SUCCESS, 22. — Prendendo per primo la parola, davanti al Comitato politico dell'ONU, il delegato indiano Rau ha informato stasera il Comitato di aver ricevuto, tramite l'ambasciatore dell'India a Pechino, un messaggio nel quale il Governo cinese chiarisce ulteriormente le sue proposte di una conferenza a 7 per la soluzione pacifica dei problemi dell'Estremo Oriente, contenute nella nota di risposta del piano «dei tre».

Il messaggio cinese, del quale Rau ha dato lettura davanti al Comitato politico, consta dei seguenti tre punti:

«1) Se il principio che tutte le truppe straniere debbano essere ritirate dalla Corea verrà accettato e messo in pratica, il Governo Centrale Popolare della Repubblica Popolare della Cina si assumerà l'impegno di invitare i volontari cinesi a rimpatriare.

2) Per quanto riguarda la conclusione della guerra in Corea e una pacifica soluzione del problema coreano, noi riteniamo di poter agire in due tempi.

Primo tempo: una tregua per un limitato periodo di tempo può essere concordata nella prima riunione della Conferenza delle sette nazioni ed attuata in modo da consentire ai negoziati di proseguire.

Secondo tempo: allo scopo di concludere completamente la guerra in Corea e di assicurare la pace nella Asia Orientale, tutte le condizioni per la conclusione della guerra debbono essere discusse, in connessione con i problemi politici, al fine di raggiungere un accordo sui seguenti problemi:

a) Passi e misure per il ritiro di tutte le truppe straniere dalla Corea; *b)* proposte sui provvedimenti destinati a far sì che spetti al popolo coreano stesso di decidere sugli affari coreani; *c)* ritiro delle forze armate americane da Taiwan (Formosa) e dagli stretti di Taiwan, in conformità delle dichiarazioni del Cairo e di Potsdam; *d)* altri problemi concernenti l'Estremo Oriente.

3) Deve essere assicurato un preciso riconoscimento del legittimo *status* della Repubblica Popolare Cinese in seno alle Nazioni Unite».

Il nuovo documento cinese ha provocato una profonda impressione nei membri della maggioranza dell'ONU, nella quale si è già creata nei giorni scorsi una grave frattura. Il messaggio reso noto da Rau dimostra infatti, in modo ormai definitivo, la falsità delle asserzioni americane secondo le quali il Governo cinese non vorrebbe discutere la possibilità di una soluzione pacifica

La volontà di pace del governo cinese, rivelata ancora una volta dalle sue nuove proposte, appare ancora più chiara se messa a confronto con le inaudite dichiarazioni con le quali i delegati americani all'ONU hanno oggi fornito una ammissione esplicita e una conferma ufficiale del carattere aggressivo e provocatorio della posizione degli S.U. e della opposizione americana ad ogni possibilità di soluzione pacifica delle questioni dell'Estremo Oriente.

La dichiarazione ufficiale, fatta dal vice-delegato americano Gross, a nome di tutta la sua delegazione, inizia con l'affermazione che la maggioranza della Commissione politica approverà la proposta americana, respinge ogni possibilità di nuove trattative per una soluzione pacifica della questione coreana, e ripete che gli S.U. continueranno ad opporsi a che la Cina ottenga il posto che le spetta nelle Nazioni Unite.

«Ci siamo riservati e continuiamo a riservarci il diritto — ha affermato testualmente Gross — di garantirci che la questione di Formosa sia trattata in modo completamente consono al nostro interesse ed alla nostra difesa nazionale». Infine il delegato americano ha dichiarato che se vi dovrà essere una discussione su questo problema, gli S. U. chiederanno che vi partecipino rappresentanti della cricca di Ciang Kai Scek.

Il delegato sovietico Tsarapkin, opponendosi alla risoluzione americana che propone di accusare la Cina di «aggressione» ha dichiarato che gli S.U. sono già colpevoli di aggressione ai danni del popolo coreano e cercano ora di sfruttare di nuovo l'autorità delle Nazioni Unite per mascherare la loro aggressione contro il popolo cinese.

Il delegato israeliano si è detto in favore di un aggiornamento di 48 ore per aver modo di consultare il proprio governo.

All'ultim'ora apprendiamo che il Comitato Politico ha deciso con 27 voti favorevoli contro 23 contrari e 6 astenuti, il rinvio di 48 ore della discussione. Gran Bretagna, Francia e Canadà hanno votato insieme all'URSS e alle democrazie popolari per il rinvio nonostante il delegato americano, Austin, avesse insistito fino all'ultimo momento per ottenere che il Comitato non prendesse in considerazione le controproposte cinesi per la soluzione del conflitto in Corea.

Alla serie di proteste contro la manovra degli Stati Uniti, si è aggiunta oggi quella del primo ministro del Pakistan, Liaquat Ali Khan reduce dal suo viaggio a Londra il quale ha dichiarato oggi, durante una conferenza stampa, che: «la mozione americana che auspica la condanna della Cina quale Stato aggressore non contribuirà al ristabilimento della pace in Corea».

LA RISPOSTA SOVIETICA ALLE NOTE INGLESE E FRANCESE

L'URSS ribadisce il carattere aggressivo del riarmo tedesco e del patto atlantico

La nota mette in rilievo le innumerevoli iniziative di pace avanzate dall'Unione Sovietica e costantemente sabotate dalle potenze occidentali

PARIGI, 22 — Il giorno 20 Viscinski ha rimesso la risposta sovietica alle note inglese e francese che a loro volta tentavano di rispondere all'accusa dell'U.R.S.S. di violazione dei trattati di amicizia franco-sovietico e anglo-sovietico in rapporto al riarmo della Germania occidentale.

Secondo l'«A.F.P.» la nota sovietica ricorda innanzi tutto che «nella sua nota del 5 gennaio scorso il Governo francese smentisce che la sua politica abbia carattere aggressivo. Il Governo francese dichiara in proposito che l'alleanza atlantica, di cui la Francia è una delle promotrici e delle partecipanti, ha carattere nettamente difensivo, e che i progetti studiati dai Governi della Gran Bretagna e degli Stati Uniti insieme al Governo francese a proposito della partecipazione della Germania occidentale alla difesa comune, non riguardano nè la creazione di un esercito tedesco, nè la rinascita dell'industria bellica tedesca».

Ribattendo i diversi punti della nota francese, la risposta sovietica afferma innanzitutto che è contraria ai fatti la pretesa natura difensiva del Patto Atlantico, aggiungendo: «Non è ormai più un segreto per nessuno che il trattato dell'Atlantico del Nord è diretto contro l'Unione Sovietica e contro le democrazie popolari. Le misure adottate dall'unione atlantica nei confronti della Germania, ecc., costituiscono una nuova conferma della politica aggressiva degli organizzatori di tale unione... E' assolutamente evidente l'illegalità di un'alleanza militare sotto qualsiasi forma, con la Germania, paese col quale la Francia, gli Stati Uniti, la Gran Bretagna e l'U.R.S.S. non sono neppure riusciti a concludere un trattato di pace che legalizzi la fine dello stato di guerra. «La Francia — continua la nota — tenta di giustificare la propria politica parlando di «difesa dell'Europa occidentale», ma «l'inconsistenza di tali dichiarazioni è evidente, giacchè non esiste, da parte della U.R.S.S. o delle democrazie popolari, nessuna minaccia di guerra nei confronti della Francia, della Gran Bretagna, degli altri paesi dell'Europa occidentale, degli Stati Uniti o della Germania».

Riduzione degli armamenti

La risposta sovietica sottolinea che, anzi, spetta proprio al governo sovietico il merito di aver frequentemente avanzato in seno all'O.N.U. concrete proposte per la riduzione degli armamenti mondiali e per l'istituzione di controlli internazionali contro il riarmo. Tutti sanno — afferma il documento — che la Francia ed altri Stati membri del Patto Atlantico si sono invariabilmente opposti alle proposte sovietiche per una riduzione degli armamenti, per la conclusione di un patto di pace fra le cinque grandi potenze mondiali, per la condanna dei guerrafondai e per la proibizione delle armi atomiche. Stati Uniti, Inghilterra e Francia, invece, proponendo il riarmo della Germania, stanno creando una seria minaccia alla pace. Meglio sarebbe se Gran Bretagna e Francia si attenessero ai loro trattati con l'U.R.S.S. anzichè progettare un'alleanza militare con il governo del rivendicatore Adenauer».

Quanto al preteso squilibrio esistente tra la forza militare sovietica e quella delle nazioni occidentali, la nota afferma: «Ognuno sa che nel corso degli anni 1945-48 l'Unione Sovietica ha ridotto sensibilmente le sue forze armate mediante una serie di operazioni di smobilitazione. Allo stesso tempo, il Governo sovietico ha ritirato le sue forze armate dai territori degli altri Stati, lasciandone soltanto in quei paesi in cui la permanenza delle forze armate sovietiche è prevista da accordi conclusi tra la Francia, l'U.R.S.S., la Gran Bretagna e gli Stati Uniti».

L'accordo di New York

Dopo aver smentito le affermazioni relative al riarmo degli Stati ex-alleati della Germania, la nota ribadisce le accuse sovietiche circa la ricostituzione dell'industria bellica tedesca, ricordando l'accordo tripartito di New York del settembre scorso che prevedeva «una revisione degli accordi sui settori dell'industria tedesca sottoposti a divieti o limitazioni». La nota fa menzione inoltre del Piano Schuman, ricordando che il suo autore, il Ministro degli Esteri francese, ebbe a dire, a quanto venne riferito dal «Monde»: «Questo piano potrà aprire la via ad una collaborazione militare tra i paesi interessati: Germania, Francia, Italia, Belgio, Olanda e Lussemburgo».

Infine la nota sovietica, riferendosi alle osservazioni francesi in merito al riconoscimento del Governo vietnamese da parte di Mosca, ricorda al Governo francese una dichiarazione fatta da Schuman all'Assemblea francese, secondo cui «tale riconoscimento, essendo un atto unilaterale e non contrattuale, non comporta giuridicamente una violazione del Patto franco-sovietico».

Dopo aver ribattuto ai diversi punti della nota francese, la nota sovietica conclude: «Il Governo sovietico accusa ricezione della dichiarazione del Governo francese nella quale quest'ultimo afferma che il mantenimento e lo sviluppo dei buoni rapporti fra l'U.R.S.S. e la Francia è una necessità essenziale per la pace in Europa. Tuttavia il Governo sovietico non può fare a meno di prendere nota del fatto che questa dichiarazione verbale del Governo francese non è affatto in armonia con la politica ostile seguita attualmente dal Governo francese nei confronti dell'U.R.S.S. Al tempo stesso il Governo sovietico richiama nuovamente l'attenzione del Governo francese sulla necessità di rispettare l'accordo franco-sovietico di alleanza e mutua assistenza del 10 dicembre 1944, e sul fatto che la responsabilità dello stato di cose che risulterebbe dalla violazione da parte del Governo francese di tale accordo, ricadrebbe interamente sul Governo francese».

La risposta sovietica alla nota della Gran Bretagna è redatta in termini essenzialmente analoghi a quelli della risposta alla Francia. Essa termina pure «attirando l'attenzione del Governo britannico sulla necessità di rispettare l'accordo anglo-sovietico del 26 maggio 1942 e sul fatto che la responsabilità dello stato di cose risultante da una violazione da parte britannica di tale accordo ricadrebbe sul Governo della Gran Bretagna».

Due soldati fucilati dai fascisti greci

ATENE, 22. — E' stata eseguita stamane ad Atene la sentenza capitale, pronunziata dal Tribunale Speciale, nei confronti di due soldati, ritenuti colpevoli di aver svolto la propaganda contro il governo e per la pace.

PIETRO INGRAO - Direttore
Sergio Scuderi - Vicedirettore resp
Stabilimento Tipografico U E S I S A Roma - Via IV Novembre, 149 - Roma

Il nodo stradale di Ichon espugnato dai coreani

John Foster Dulles discuterebbe a Tokio un "patto del Pacifico„

TOKIO, 22. — Un comunicato dell'VIII armata annuncia che le forze americane hanno sgomberato stamane il centro stradale di Ichon, di fronte alla «insostenibile pressione» dell'Esercito Popolare. La evacuazione è avvenuta al termine di una battaglia durata dodici ore e a cui sono seguiti nuovi combattimenti a sud della città, che si trova sulla rotabile tra Suwon e Wonju. Reparti americani hanno tentato più tardi di rientrare nella città e il comando dell'VIII armata ha sospeso per poche ore la censura "totale" che grava da stamane sulle informazioni dal fronte per annunciare che Ichon era stata ripresa. Lo stesso comando era costretto tuttavia poco dopo ad annunciare che la città è tuttora in mano popolare.

Anche nel settore di Chechon, 17 chilometri a sud-est della città, reparti motorizzati americani sono stati costretti a ripiegare da un intenso fuoco di mortai e di armi leggere. I comandi americani attribuiscono all'azione popolare l'obbiettivo di tagliare e di tenere saldamente in loro possesso la strada che collega Suwon a Wonju. Ottanta chilometri a sud-est di Wonju, elementi partigiani, appoggiati da forze regolari che sono affluite attraverso i valichi dei monti Sobaek, hanno impegnato notevoli forze americane.

Partigiani in azione

Profonde penetrazioni e massicce azioni partigiane vengono segnalate 13 miglia a sud est di Tanyang, sulla grande rotabile che attraverso le montagne corre fino a Fusan. 30 km. a sud-est di Chechon e presso Yongwol, circa 50 chilometri a sud-est di Wonju.

Un altro scontro si è verificato 25 km. a sud-est di Kagneung, sulla costa orientale. Il comando americano segnala che l'attività dei partigiani va ovunque intensificandosi nelle retrovie. I dispacci dalle basi in Corea sull'argomento sono stati tuttavia rigorosamente censurati.

La missione di Dulles

Mentre la battaglia sui fronti della Corea prosegue con alterne vicende sui diversi fronti, l'attenzione degli osservatori è oggi richiamata dalla missione di John Foster Dulles a Tokio, che s'inizia domani. Il consigliere repubblicano del Dipartimento di Stato, tristemente celebre per la parte di primo piano sostenuta nello scatenamento del conflitto in Corea, è atteso di ora in ora nella capitale nipponica, dove discuterà le caratteristiche di quel trattato di pace col Giappone che dovrebbe fare di questo paese a tempo indefinito un vassallo degli Stati Uniti e una testa di ponte aggressiva in Asia.

Dulles è preceduto a Tokio dalla larga pubblicità data ad alcune sue significative dichiarazioni, fatte alla partenza, circa la necessità, per il Giappone, di inserirsi tra i «popoli liberi», ossia tra i satelliti americani, e di «condividerne le responsabilità».

Il corrispondente da Washington del *New York Post*, Allen, afferma dal canto suo che la missione di Foster Dulles in Giappone, per discutere il proposto trattato di pace giapponese, sarà abbinata ad un'altra importante missione, «il cui scopo è quello di porre le basi di un patto del Pacifico, simile negli scopi e nella struttura all'anticomunista patto atlantico. Dulles si recherà in volo nelle Filippine, in Indonesia, in Australia e nella Nuova Zelanda per conferenze su questo piano.

Dulles ha rivelato ciò durante una seduta del Comitato per gli Esteri della Camera dei rappresentanti. Egli ha spiegato che il suo lavoro per il proposto trattato procederà di pari passo con i piani preliminari per il patto del Pacifico».

Secondo il corrispondente, i firmatari iniziali del patto del Pacifico sarebbero gli Stati Uniti, l'Australia, la Nuova Zelanda, le Filippine, il Giappone e l'Indonesia. L'Indocina, la Birmania, la Tailandia e la Malesia continueranno a ricevere «aiuti militari» dagli Stati Uniti allo stesso modo della Turchia e della Grecia. La Gran Bretagna e la Francia saranno escluse dal Patto.

Nave cisterna svedese in fiamme nel mare del nord

STOCCOLMA, 22. — La nave cisterna svedese «Bie» da 1285 tonnellate è in preda alle fiamme nel Mare del Nord. Secondo le notizie che sono state trasmesse a Stoccolma dalla stazione radio di Scheveningen, i quindici uomini dell'equipaggio si sarebbero messi in salvo sulle scialuppe di salvataggio alle ore quattro di stamane (ora italiana), dopo avere trasmesso il «SOS» alle due di stamane.

Tutte le imbarcazioni che si trovano nelle acque circostanti hanno ricevuto ordine di accorrere in soccorso della nave svedese. La nave cisterna, che era in rotta da Swansee a Gothenburg, recava un ingente carico di olio.

Muore a cent'anni

UDINE, 22. — All'età di cento anni è morto nel paese nativo di Treppo Grande il signor Francesco Gaspero. Fino all'ultimo giorno egli aveva continuato a leggere il giornale senza occhiali, a radersi da solo con il rasoio, a conversare lucidamente con quanti cercavano il piacere della sua compagnia

Tragici incidenti nel Vercellese

VERCELLI, 22. — Tre incidenti, in cui hanno trovato la morte due persone ed altre tre anno riportato gravi ferite, si sono verificati oggi nel Vercellese. Al passaggio a livello della ferrovia Vercelli - Mortara, nei pressi di orgo Vercelli, il pensionato 75enne Francesco Mancini è stato travolto ed ucciso da un treno sopraggiunto senza che egli se ne accorgesse. Lungo la linea Chivasso - Casale, nei pressi di Crescentino, è stato rinvenuto il cadavere decapitato del cavallante Giulio ottino, di 37 anni, investito in circostanze imprecisate da un treno in arrivo da Chivasso. La terza disgrazia è avvenuta sulla strada di Saluggia ove un'automobile è andata a cozzare con violenza contro il parapetto di un ponte fracassandosi. Gli occupanti dell'auto, Vincenzo e Giovanni Vercellone, di 42 e 44 anni rispettivamente, e Giovanni Coggiola hanno riportato gravi ferite per cui hanno dovuto essere trasportati all'ospedale ove sono stati ricoverati.

Si è chiuso a Praga il Congresso della Pace

Il saluto del movimento italiano recato dal compagno Ulisse

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PRAGA, 22 (C.d.L.) — Mille e cinquecento delegati, rappresentanti nove milioni e mezzo di firmatari dell'appello di Stoccolma, hanno chiuso ieri a Praga i lavori del Primo Congresso dei Partigiani della Pace cecoslovacchi, che ha visto al centro del dibattito il grande tema del riarmo della Germania.

Gli interventi dei delegati hanno sottolineato unanimemente la minaccia che si profila all'orizzonte per questo paese, libero da pochi anni soltanto, dopo che la si era creduta per sempre allontanata: minaccia ormai palese nei programmi criminali dei tre occidentali, nei preparativi militari che si compiono all'ovest e perfino nelle dichiarazioni di quel cancelliere Adenauer che ha osato affermare giorni fa: «La Cecoslovacchia non ha il diritto di esistere come stato indipendente essendo storicamente una terra tedesca».

I cecoslovacchi conoscono la gravità di queste affermazioni, espressione dello spirito di rivincita di quel militarismo tedesco che è costato loro tanti lutti. Imponente è stata perciò la partecipazione popolare al congresso, che ha ricevuto tra l'altro l'adesione di un numero enorme di sacerdoti e dello stesso vescovo ausiliare di Praga, monsignor Ertschkner, uomo di fiducia dell'Arcivescovo Beran.

Calorosi applausi hanno salutato la lotta del popolo italiano, ricordata negli interventi di numerosi delegati e nel discorso del compagno Davide Lajolo.

Portando il saluto dei sedici milioni di italiani che hanno firmato l'appello di Stoccolma, Ulisse ha ricordato il grido di protesta levatosi dalle grandi città industriali del nord ai più piccoli paesi del sud contro la visita di Eisenhower. «Il *gauleiter* di Truman — egli ha detto — ha già compreso che il popolo italiano non soltanto ama ma è pronto a battersi per difendere la pace. Intanto in Sicilia e nel delta padano, nelle due zone depresse più povere del nostro paese, si contano già i primi quattro caduti per la pace in Italia: in nome di questi partigiani della pace caduti, noi promettiamo qui di continuare la battaglia, di portare la voce della pace di casa in casa, di fabbrica in fabbrica, ovunque».

Il Congresso si è chiuso con un appello al Paese in cui si approvano le decisioni di Varsavia e si indicano i compiti alla popolazione per la loro realizzazione. La signora Hodinova è stata rieletta all'unanimità presidente del comitato ceco dei partigiani della pace.

Nuove manifestazioni contro Eisenhower a Parigi

La manovra degli Stati Uniti contro la Cina condannata dalla stampa francese

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 22. — Il popolo di Parigi si prepara a manifestare una seconda volta il suo sdegno per la venuta di Eisenhower in Europa, con la dimostrazione di massa che avrà luogo mercoledì sera davanti all'albergo del generale. Il nuovo annuncio della manifestazione ha causato una notevole impressione nei circoli americani di Parigi, dove si sa come il comandante in capo americano, malgrado i giuramenti di fedeltà dei governi marshallizzati, sia rimasto colpito dalle prove di ostilità ricevute in tutti i paesi europei in cui ha fatto scalo. Una evidente conseguenza di queste preoccupazioni è la decisione, presa dal governo «americano» della Francia, di proibire la manifestazione.

Da fonte della massima serietà, abbiamo appreso che i rappresentanti degli Stati Uniti a Parigi, prima di chiedere al Ministro degli Interni la proibizione della manifestazione, hanno cercato ieri e oggi di organizzare una contromanifestazione in favore di Eisenhower, poichè — a quanto si assicura — il generale americano avrebbe confidato ai suoi collaboratori di considere ancor più spiacevole delle dimostrazioni contro la sua installazione in Europa, la mancanza di una qualsiasi manifestazione opposta.

Non pare che, sino adesso i tentativi degli americani abbiano avuto successo e l'esito dei sondaggi effettuati, dapprima presso i sindacati scissionisti, democristiani e socialdemocratici, poi presso il Partito gollista, sarebbe stato negativo. Tutti avrebbero rifiutato, malgrado le promesse di aiuto da parte del governo e della polizia, per due motivi: innanzi tutto perchè sicuri in anticipo del fallimento di ogni contromanifestazione, ed in secondo luogo perchè una iniziativa di quel [illegible] contribuirebbe a screditarli definitivamente agli occhi dei loro superstiti seguaci.

Dietro a queste prove di impotenza, vi è tutto l'isolamento in cui si trovano i fautori della guerra antisovietica, quando sono costretti a svelare i loro piani. L'opposizione alla missione di Eisenhower, già molto forte in Francia, sarà più solidamente cementata dalle parole che il generale ha pronunciato a Francoforte. Eisenhower che già appariva al popolo francese come l'uomo del riarmo della Germania, ha invitato i tedeschi a «dimenticare il passato», a rinunciare ad ogni «neutralizzazione» e perciò al disarmo ed ha promesso loro una partecipazione all'esercito atlantico su un piede di assoluta parità.

In questa situazione interna francese sta una delle principali spiegazioni delle serie contraddizioni apertesi nel blocco atlantico davanti alla proposta cinese per regolare pacificamente la guerra di Corea e gli altri problemi dell'Estremo Oriente.

Tutta la stampa parigina ammette oggi che gli americani sono rimasti isolati in seno all'O.N.U. e sono stati costretti a presentare da soli la loro mozione provocatoria contro la Cina. La maggior parte dei quotidiani filo-governativi, rigetta la responsabilità dell'accaduto sul «carattere maldestro» della diplomazia americana e sulla «impulsività» dei suoi dirigenti.

La violenta presa di posizione anti-cinese della camera dei rappresentanti americani, che è stata voluta, come assicurano i corrispondenti da Washington, da Truman e dal Dipartimento di Stato, viene giudicata dai giornali, quali *Le Monde* e l'*Aube*, come un errore e un gesto sconsiderato: si rileva come, mettendosi a dare apertamente disposizioni all'O.N.U., i deputati americani abbiano smascherato troppo i loro sistemi politici.

GIUSEPPE BOFFA

PICCOLA PUBBLICITA'

1) COMMERCIALI L. 12
IMPERMEABILI! Galoches, stivali, borse gomma, qualsiasi riparazione, eseguisce laboratorio specializzato. Lupa 4-A (Piazza Borghese) 683.707. (5038)
MANICHINI per sartoria, modernissimi: in-alle. Via Cavour 212-e (484 039) (5330)

4) AUTO-CICLI-SPORT 12
A. AUTISTI!!! AUTOTRENISTI! Vidimazione patenti all'Autoscuole « STRANO ». Corsi veramente economici. Emanuele Filiberto 60 - Reboris.

5) VARI L. 12
INVIATE Nuova Enigmistica Tascabile cruciverba vostra creazione facili definizioni composti su schemi stampati dalla Nuova Enigmistica Tascabile. Ognuno pubblicato lire 500. (7496)

7) OCCASIONI 12
A AVVISO ECCEZIONALE!!! 15 giorni SVENDITA reale SOTTOCOSTO - COLOSSALE ASSORTIMENTO: « Mobili » - « Soprammobili » - « Lampadari ». ACCERTATEVI!!! GRANDE GALLERIA « BABUSCI » Portici P. Esedra 47 - Via Torino 126 (4196)
ATTENZIONE! Alla Fabbrica Artigiana Mobili esposizione a prezzi più bassi d'Italia Cucina completa, tavolo marmo 2 sedie 13 000. Bellissimi Guardaroba da 12.000 e poi Via Capodafrica 11 (Colosseo) Te. 70 353 (4104)
CALZATORE? Non ritardate negli acquisti! APPROFITTATE momentanea vendita propaganda per conto fabbriche a PREZZI COSTO e SOTTOCOSTO! CALZATURIFICIO EZI DEL SOLE - Via Oslavia 1-3. (4220)
COPERTE IMBOTTITE da 3.500 in poi! Materassi Kapok 3.500! Labicana 28 (74096)
PELLICCE divine Visitate la nuova Collezione Modelli Mapil. Pagamenti dodici mesi senza anticipo. Mapil Casa dell'Astrakan Persiano e Bukara Via Campo Marzio 69 primo piano. Telefono 683-812 (5036)

9) MOBILI 12
A ALLA GALLERIA MOBILI BRIANZA — Viale Regina Margherita 176 (interno cortile) — potrete scegliere in VASTISSIMO ASSORTIMENTO MOBILI per qualsiasi Vostra esigenza PREZZI DI ASSOLUTA CONCORRENZA Lunghissime rateizzazioni per tutti. Le più belle cucine iaorate Poltronelette (5257)

10) SMARRIMENTI L. 12
FORTE MANCIA chi ritrova macchina foto « Leica » smarrita su taxi domenica sera ore 19. Telefonare 68.34.90.

Pellicceria LAMAR
Casa specializzata in sola pellicceria
Le pellicceria di classe
Via S. Caterina da Siena 46 (via Piè di marmo) tel. 67.608
Modelli di Roma Parigi Londra New York
Pagamenti rateali in 12 mesi Senza anticipo Senza interessi

LANA DA MATERASSI PER TUTTI
La Ditta ANTICOLI CESARE
VIA S. ANGELO IN PESCHERIA, 30 (Monte Savello) - Telefono 50-115
INIZIA IL NUOVO ANNO CONTINUANDO LA VENDITA DI
LANA DA MATERASSI "Duratek„ bianca, fine, morbida . . . . L. 1.200 il Kg.
L'adesione del pubblico durante gli anni trascorsi, nei quali la Ditta ha avuto l'onore di fornire la lana «Duratex» a migliaia di Clienti, sciolta o in materassi confezionati, verrà certamente confermata anche nel 1951.
In questa certezza la Ditta ANTICOLI ha mantenuto inalterati i prezzi e la qualità che si è dimostrata ottima per la sua perfetta riuscita, la sua inalterata morbidezza, ed il suo potere calorifico.
Tali qualità sono garantite dalla Ditta ANTICOLI la quale si impegna a rimborsare il prezzo di acquisto a tutti coloro che potranno dimostrare la non perfetta morbidezza del materasso confezionato con lana « Duratek ».
Continua inoltre la:
SVENDITA COMPLETA di 5.000 MATERASSI, cascame lana, con fodere di puro cotone - TIPO ANNO SANTO . . . . . . L. 2.500
LIQUIDAZIONE COMPLETA STOCK COPERTE PURISSIMA LANA Grigie 1 posto misura 200 × 150 Kg. 2 e Marrone TIPO AMERICANO U.N.R.R.A. . . . . . . L. 1.500
COPERTA SUPERFINA di purissima lana (colori assortiti) misura m. 2,00 × 1,50 . . . . . . » 2.500
COPERTA MATRIMONIALE di purissima lana (colori assortiti) . . » 4.000
COPERTA di lana purissima bianca, grandezza massima matrimoniale » 5.000
COPPIA SCENDILETTI (colori assortiti) . . . . . . » 600
Vasto assortimento in « Tralicci » rigati e damascati a prezzi imbattibili
VISITATECI E VI CONVINCERETE

SIS Liquori
Bevete SIS farete il Bis

Il famoso motorino ausiliario per bicicletta Mosquito 38 cc
da oggi in vendita a L. 39.400
anche a rate
La produzione industriale in grande serie ha consentito di ridurre il prezzo di questo motore di alta qualità
STUDIO SIGLA